

577.

## SEDUTA DI VENERDÌ 16 DICEMBRE 1966

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	29325
<b>Disegni di legge:</b>	
<i>(Presentazione)</i> . . . . .	29346
<i>(Trasmissione dal Senato)</i> . . . . .	29326
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, concernente norme per l'ero- gazione dell'integrazione del prezzo ai produttori di olio di oliva nonché modificazioni al regime fiscale degli oli ( <i>Approvato dal Senato</i> ) (3619) . .	29327
PRESIDENTE . . . . .	29327
AMADEO . . . . .	29343
CAPUA . . . . .	29340
LATTANZIO . . . . .	29327
MANCO . . . . .	29337
MATARRESE . . . . .	29336, 29346
NALDINI . . . . .	29352
POERIO . . . . .	29331
RESTIVO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	29331 29332, 29336, 29339, 29341, 29342
<b>Proposte di legge:</b>	
<i>(Annunzio)</i> . . . . .	29325, 29346
<i>(Deferimento a Commissione)</i> . . . . .	29354
<b>Interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .	29354
<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	29326
CURTI IVANO . . . . .	29327
MEZZA MARIA VITTORIA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il com- mercio</i> . . . . .	29326

	PAG.
<b>Sostituzione di Commissario</b> . . . . .	29354
<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b>	29354

**La seduta comincia alle 10.**

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 13 dicembre 1966.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Leone Giovanni e Pacciardi.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CRUCIANI: « Disposizioni sulla tenuta e regolarizzazione dei libri ed altri documenti di lavoro » (3654);

TERRANOVA CORRADO: « Ammissione dei geometri alla facoltà di architettura » (3656);

SCARLATO e DE MITA: « Disciplina dell'indennità mensile per prestazioni speciali da corrispondersi al personale tecnico delle amministrazioni statali e di quelle con ordinamento autonomo » (3655).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alla Commissioni

competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti inerenti alle esportazioni di merci e servizi, all'esecuzione di lavori all'estero nonché alla assistenza ai paesi in via di sviluppo » (*Approvato da quella IX Commissione*) (3651);

« Norme temporanee per l'avanzamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo di alcuni ruoli speciali della marina militare » (*Approvato da quella IV Commissione*) (3652);

« Miglioramento delle prestazioni in favore dei tubercolotici assistiti dai consorzi provinciali antitubercolari » (*Approvato da quella X Commissione*) (3653);

« Modifica all'articolo 6 del regio decreto 23 febbraio 1942, n. 369, contenente norme per la costituzione ed il funzionamento dell'Ente acquedotti siciliani (EAS), istituito con legge 19 gennaio 1942, n. 24 » (*Approvato da quella VII Commissione*) (3657);

« Finanziamenti straordinari a favore dell'Ente acquedotti siciliani » (*Approvato da quella VII Commissione*) (3658).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

#### Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Bastianelli, al ministro dell'industria e del commercio, « per sapere se ritenga intervenire nei confronti dei dirigenti della cartiera Miliani di Fabriano — essenzialmente in mano al capitale pubblico — i quali rivelano manifestamente la volontà di non procedere sulla via dell'ammmodernamento e potenziamento degli impianti, la sola che può, con gli investimenti necessari e possibili, garantire il consolidamento e lo sviluppo dell'azienda stessa. I dirigenti della Miliani hanno invece adottato una serie di misure — anche in violazione di precisi accordi sindacali — limitative della occupazione e dei diritti dei lavoratori e che arrecano grave pregiudizio all'ulteriore affermarsi dell'azienda sui mercati nazionali ed esteri. Si prospetta

inoltre la soppressione o la riduzione del fondo di assistenza e la cassa aziendale e la cooperativa sono state poste in difficoltà dalla stessa società. L'interrogante chiede inoltre di conoscere il pensiero del Governo sulla proposta dei lavoratori per la costituzione di un consorzio delle aziende grafico-cartarie del Poligrafico dello Stato (Roma-Fabriano-Foggia) » (4131).

Poichè l'onorevole Bastianelli non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Ivano Curti, ai ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e commercio, « per sapere se siano a conoscenza dei provvedimenti annunciati dalla direzione dell'ENEL compartimento di Firenze riguardanti il trasferimento di una parte considerevole del personale addetto ai servizi di manutenzione ordinaria e straordinaria del gruppo di centrali elettriche di Ligonchio provincia di Reggio Emilia. Il trasferimento di detto personale che da oltre 40 anni ha sede a Ligonchio rappresenta per gli interessati e per l'economia del comune un grave danno economico, essendo il comune di Ligonchio uno dei comuni più poveri della nostra provincia. L'interrogante chiede ai Ministri interessati se ritengano opportuno intervenire perché i trasferimenti annunciati dal compartimento di Firenze dell'ENEL siano sospesi ed il personale proposto per il trasferimento possa dalla sede di Ligonchio continuare ad essere impiegato per la manutenzione delle centrali del gruppo come in passato » (4319).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

MEZZA MARIA VITTORIA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Rispondo in luogo del ministro delle partecipazioni statali in quanto la materia formante oggetto della sua interrogazione, onorevole Ivano Curti, riguarda esclusivamente la competenza del Ministero dell'industria e del commercio.

Al riguardo, sentito anche l'ENEL, si fa presente quanto segue. Esigenze tecnico-organizzative hanno imposto all'ENEL di decidere un graduale ridimensionamento del personale esuberante addetto all'impianto idroelettrico di Ligonchio, dove, in conseguenza della precedente organizzazione, si era venuto a creare un eccessivo concentrazione di manutenzioni edili, elettriche, meccaniche e di falegnameria.

La nuova strutturazione comporta una migliore utilizzazione del personale *in loco* e nei centri vicini ed offre migliori possibilità di carriera per i lavoratori interessati.

Comunque, finora, su circa 90 dipendenti sono stati attuati solo sei trasferimenti e ne sono programmati altri sei in un prossimo futuro, per i quali gli interessati hanno già dato il loro assenso in merito.

L'ENEL ha dato assicurazioni formali che eventuali altri trasferimenti, che dovessero essere decisi in seguito, verranno attuati con responsabile senso di gradualità, in stretta aderenza alle più pressanti esigenze del servizio e della produzione nonché tenuto conto della economia locale.

PRESIDENTE. L'onorevole Ivano Curti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CURTI IVANO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, non posso ritenermi soddisfatto della risposta. La nostra interrogazione non era certo intesa ad imporre soluzioni organizzative e di impiego del personale che prescindessero dall'esigenza di una migliore utilizzazione dello stesso, ma semplicemente a far valutare l'opportunità di sospendere i trasferimenti e di continuare ad impiegare il personale proposto per il trasferimento nella manutenzione delle centrali del gruppo.

Il trasferimento di alcuni degli operai adetti alle linee (che non sono tutti i 90 di cui ella ha parlato, ma non più di una cinquantina) non solo colpisce una gran parte di questi lavoratori che a Ligonchio hanno la casa e rapporti di parentela, essendovi nati o li essendosi stabiliti da tempo, ma compromette gravemente la già modesta economia del paese, divenuto zona depressa dopo l'abbandono della pastorizia. Del problema si sono interessati a più riprese gli amministratori di Ligonchio, sia l'amministrazione provinciale sia la camera di commercio, tanto esso appare importante per la sopravvivenza di questo centro.

Ripeto, nel chiedere che questa decisione venga riveduta, noi non intendiamo impedire che questa gente sia meglio utilizzata ma chiediamo che possa continuare ad avere la sua sede a Ligonchio, irradiandosi di lì per la manutenzione degli impianti della zona.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, concernente norme per l'erogazione dell'integrazione del prezzo ai produttori di olio d'oliva nonché modificazioni al regime fiscale degli oli (3619).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, concernente norme per l'erogazione dell'integrazione del prezzo ai produttori di olio d'oliva nonché modificazioni al regime fiscale degli oli.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Lattanzio. Ne ha facoltà.

LATTANZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non vi è dubbio che il provvedimento legislativo in esame investa taluni punti nodali dell'economia italiana, la cui soluzione finisce per condizionare lo stesso sviluppo generale del paese, oltre ad interessare direttamente centinaia di migliaia di produttori agricoli, con ripercussioni di carattere anche immediato facilmente individuabili.

È questo il motivo per cui al regolamento comunitario 136-66, riguardante l'organizzazione comune dei mercati nel settore dei grassi vegetali, sono interessati non solo consumatori e produttori agricoli, ma quanti, preoccupati delle sorti stesse della nostra economia, comprendono che all'avvenire della nostra olivicoltura è legata tanta parte del progresso del nostro paese.

L'interesse che abbiamo per i problemi olivicoli oggi in esame non nasce perciò solo dalla nostra provenienza da ben note zone olivicole del Mezzogiorno, o solo dalla nostra passione per i problemi agricoli, ma innanzitutto proprio dalla convinzione che, se la olivicoltura sarà salva, una parte di rilievo dell'economia agricola italiana ne trarrà benefici sicuri ed il paese tutto potrà contare sul conseguimento di quel reddito che è condizione indispensabile per l'attuazione della nostra politica di sviluppo.

È bene subito ricordare che il patrimonio olivicolo nazionale supera in valore i 5 mila miliardi di lire, mentre il valore della produzione olivicola lorda vendibile si aggira in media sui 250 miliardi di lire ogni anno. La produzione di olio di oliva, che nel periodo 1936-1939 era di due milioni 300 mila quintali,

è salita a 4 milioni con punte massime, nel 1963, di ben 5 milioni 250 mila quintali, seguendo la ben nota saltuarietà che è tipica ancora oggi di questa produzione, legata a particolari andamenti stagionali e purtroppo ad attacchi parassitari che ancora non si riesce a combattere in modo congruo e tempestivo.

D'altronde è noto che la superficie olivetata rappresenta il 50 per cento di quella specializzata destinata a colture arboree da frutto e si estende per il 60 per cento in zone collinari, per il 25 per cento in zone di bassa montagna e solo per il 15 per cento in pianura. Infatti la coltura di oliva occupa in Italia una superficie specializzata di circa 925 mila ettari e una superficie promiscua di circa un milione 400 mila ettari, con un patrimonio di circa 180 milioni di piante.

È questo il patrimonio, così sinteticamente ricordato, che bisogna non solo salvare ma proteggere e sviluppare, nell'interesse, come ho già detto, dei produttori agricoli e dell'economia stessa del nostro paese, oltre che dei consumatori che all'olio di oliva si rivolgono come ad un grasso nobile e pregiato da non confondere con altri prodotti similari più o meno commestibili!

Si sa, d'altronde, che anche nel nostro paese, come in tutti quelli produttori, il consumo dell'olio di oliva è stato ed è consumo di massa perché accessibile anche ai ceti con modesta capacità di acquisto, in funzione anche del pur sempre limitato onere che esso rappresenta nel capitolo della spesa familiare per l'alimentazione. Ciò non toglie che qualsiasi riduzione di prezzo non possa non rappresentare, per il consumatore, un elemento interessante, come anche per il produttore, che può sperare in un aumento del consumo.

Questi elementi inducono a non sottovalutare — in un dibattito che per sua natura è portato ad incentrarsi sugli aspetti economico-produttivi del problema — un punto-cardine del regolamento comunitario, quello cioè che intende assicurare ai consumatori materie grasse di buona qualità ed a prezzi equi, per il costante miglioramento dell'alimentazione.

Sotto questo aspetto si deve rilevare, cifre alla mano, che, se il prezzo dell'olio d'oliva al consumo diminuirà, come già oggi in parte è diminuito, di 200 lire al litro, l'economia annua di spesa per le famiglie italiane si aggirerà presumibilmente su qualche decina di miliardi di lire.

Tutto questo, naturalmente, ha posto problemi nuovi e complessi per la produzione, tanto che dinanzi ad alcune difficoltà non sono stati pochi quelli che hanno temuto,

come è chiaramente scritto nella relazione del collega De Leonardis, che, con l'entrata in vigore del regolamento sulle materie grasse, l'olivicoltura potesse essere destinata a soccombere, con conseguenze gravi, soprattutto per il mondo agricolo meridionale. Così invece non è stato e mi piace darne subito atto al ministro dell'agricoltura onorevole Restivo, che ha svolto a Bruxelles una azione quanto mai proficua, capace di garantire a questo settore non solo la possibilità di superare la prima fase di transizione, ma anche e soprattutto la prospettiva di un sicuro sviluppo verso un assetto più dinamico e competitivo.

L'affermazione del diritto ad una integrazione di prezzo, nella misura di circa 218 lire per ogni chilogrammo di olio di oliva, a favore dei produttori agricoli, rappresenta infatti un incentivo adeguato che consente di tranquillizzare l'olivicoltore, su cui non vengono minimamente a gravare le spese della politica di riduzione dei prezzi al consumo. Ma all'acquisizione di tale diritto, sia pure fondamentale e rilevante, va aggiunto quanto altro è stato fatto per garantire all'olivicoltore serenità e sicurezza nel proprio lavoro.

Non possiamo infatti non rilevare che, con le misure adottate, è stata assicurata una stabilità di prezzi sicuramente remunerativi che rappresenta un motivo di certezza e di tranquillità di cui mai prima d'ora il produttore olivicolo ha potuto godere. Se, infatti, per l'annata in corso si son potuti assicurare alla produzione prezzi sicuramente migliori di quelli dello scorso anno, è da aggiungere subito che, per gli anni futuri, la tabella dei prezzi dovrà partire dal computo dei costi di produzione e non da una situazione di mercato che potrebbe — come spesso accade — anche essere condizionata da vicende alterne e diverse.

Con ciò, come vedremo nel corso di questo mio breve intervento, non intendo dire che l'olivicoltore possa o voglia assumere un atteggiamento di passiva inerzia o di indifferenza verso eventuali progressi colturali e tecnici del settore; anzi, proprio questa serenità gli consentirà di prodigarsi (come, d'altronde, è nel suo costume) per migliorare qualitativamente e quantitativamente la produzione, ridurre i costi e, soprattutto, unire le forze in una più larga e moderna visione cooperativistica e associativa.

Certo, non sono mancate — come tuttora non mancano — le difficoltà. La stessa Commissione agricoltura della Camera — come ho ricordato in altra sede — se ne rese perfettamente conto, a fine ottobre, in un dibattito

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1966

che, se pur servi alla concorde riaffermazione che l'integrazione dovesse andare, tutta e subito, al produttore, mise però in facile evidenza che non esiste un meccanismo capace di far conseguire speditamente un sì importante obiettivo, da tutti allora ritenuto fondamentale.

Io che ho avuto modo di seguire, prima e dopo quella riunione, i tormentati interrogativi che gli stessi produttori olivicoli si ponevano, ho dato atto, come do atto, al Governo di aver sostanzialmente accolto le principali richieste avanzate dalla categoria.

Con ciò non intendo dire che le misure adottate non dovranno essere sottoposte al vaglio dell'esperienza, in modo che sia possibile perfezionarle o anche modificarle in vista dell'annata agraria del prossimo anno; ma non dimentichiamo che le maggiori difficoltà, anche di natura psicologica, riflettevano proprio la prima applicazione comunitaria con le incertezze insite in ogni situazione nuova che si verifici nel settore agricolo e commerciale.

I più significativi aspetti di tali misure — oltre alla stabilità di prezzi di cui ho già parlato — sono nel fatto che viene lasciata integra all'olivicultore la possibilità di disporre del proprio prodotto nel modo e nei tempi che egli ritiene più convenienti secondo la propria esperienza, la propria consuetudine e le stesse necessità del momento. Il produttore, cioè, oggi sa che può conservare il proprio olio d'oliva per il fabbisogno personale e familiare riscuotendo, anche per questo, il prezzo di integrazione; può commercializzarlo liberamente come e quando crede; può portarlo allo stoccaggio comunitario ottenendo un prezzo minimo garantito; può infine disporre dell'ammasso volontario, concorrendo così ad assicurarsi quell'ulteriore conguaglio di cui certamente potrà fruire alla fine della campagna di commercializzazione. Gli stessi produttori abituati a cedere le proprie olive al libero mercato, possono pretendere dall'acquirente che al valore attribuito al prodotto sia almeno aggiunta l'integrazione di prezzo così come fissato dal regolamento comunitario, anche se, proprio per questi, il provvedimento in esame rappresenta una forte spinta ad associarsi in cooperative e a garantirsi così, con una equa anticipazione, una migliore e più conveniente commercializzazione del prodotto del proprio lavoro.

Un motivo di incertezza, che mi auguro questo ramo del Parlamento vorrà opportunamente superare così come ha già fatto in sede di Commissione agricoltura l'altra sera, è stato invece apportato, contro la volontà del

Governo e su illustrazione del senatore Tedeschi, dal noto emendamento all'articolo 43 che il Senato ha introdotto al testo governativo. E bene ripetere subito, a tal proposito, che tale innovazione (che è stata giustificata con valutazioni d'ordine « tecnico » che io spero possano essere definitivamente superate nel corso di questo dibattito) limita di parecchio l'utilità degli ammassi volontari, poiché quanti si servono — e sono soprattutto i piccoli olivicoltori — di tale sistema non sarebbero più in condizione, con le modifiche che si intendono apportare, di ottenere il pagamento « congiunto ed immediato » della integrazione e del prezzo di intervento, nonostante che — come sin dall'inizio è stato fatto presente dalle organizzazioni di categoria — gli olivicoltori non siano in condizioni il più delle volte, di attendere il disbrigo della pratica per ottenere l'integrazione comunitaria.

Ben diversa — ed in netto contrasto con le valutazioni definite tecniche dal senatore Tedeschi e dagli altri firmatari socialisti — è la posizione politica, assolutamente avversa ad alcune organizzazioni consortili, assunta dal partito comunista. Si è sostenuto infatti che l'ente ammassatore — e per esso la Federconsorzi — diverrebbe di fatto « la cassiera dei sussidi comunitari », mentre *l'Unità* del 6 dicembre crede di poter precisare insistendo nel sostenere che « quella parte di prezzo costituita da una erogazione di denaro pubblico deve essere data ad un organismo pubblico quale l'AIMA ».

Ora è bene ripetere subito che obbligare l'olivicultore a servirsi esclusivamente dell'AIMA e dei suoi uffici periferici significa slegare il pagamento del prezzo di intervento dal versamento del contributo comunitario, determinando un ritardo che, comunque lo si valuti, è sempre un ritardo (di settimane o di mesi non conta) con « un danno certo » per il produttore agricolo che — come si è detto e ripetuto — non è nelle condizioni di sopportare rinvii o ritardi. Si è chiesto infatti un pagamento « immediato » e non solo « sollecito » !

Ma bisogna aggiungere, a chiarimento e a tranquillità di tutti, che nessun ente ammassatore e tanto meno la Federconsorzi (che poi nella specie non è interessata all'operazione che viene effettuata solo dai consorzi agrari) diventa la cassiera di denaro pubblico, poiché, come dovrebbe essere chiaro, tale ente anticipa al conferente « l'integrazione » con denaro proprio, e solo con denaro proprio, di cui verrà risarcito, dagli uffici periferici dell'AIMA, solo quando l'ispettorato provinciale del-

l'alimentazione avrà provveduto ad attestare la rispondenza dei dati indicati sulla domanda presentata dal produttore con quelli contenuti nel registro di lavorazione che il gestore dello stabilimento di molitura è tenuto ad inviare, come indicato dal suddetto articolo, giornalmente in copia all'ispettorato medesimo. Solo allora, infatti, sulla specifica partita oggetto della domanda potrà essere pagato all'ente ammassatore (ripeto, a qualsiasi ente ammassatore che lo voglia e lo chieda) quella integrazione che lo stesso ha invece anticipato all'olivicultore all'atto del conferimento del prodotto, ricevendo in cambio solo apposta delega a riscuoterne l'importo.

Bloccando perciò quanto disposto dal decreto-legge governativo c'è da chiedersi se si intende favorire l'olivicultore o non si determina piuttosto un sicuro stato di disagio in chi, per motivi vari, intendesse conferire il proprio olio agli enti ammassatori.

Ne è da invocare, come si dice nei settori di estrema sinistra, la mancanza di controllo dell'erogazione dei contributi comunitari, poiché semmai c'è da dire che il finanziamento degli ammassi volontari implica un controllo diretto dei quantitativi conferiti, che non possono, anche per quanto disposto dal decreto-legge in esame, essere gonfiati artificialmente.

Aggiungerò che, proprio col distacco dei tempi relativi al conferimento dell'olio ed alla presentazione della domanda di contributo, si rende problematico — se non proprio impossibile — il realistico controllo dell'olio oggetto di « integrazione ».

Ora, al di là di un polemico ritorno ad una preconcepita ostilità politica nei confronti di una specifica organizzazione consortile, penso che — eccetto il partito comunista — dovremmo tutti convenire sulla importanza di quanto disposto dal testo governativo che, affidando solo agli enti gestori di ammasso la possibilità di essere delegati a riscuotere l'importo della integrazione, evita così a settori extragricoli di poter fruire di cessioni di credito che potrebbero essere utilizzati contro o comunque al di fuori degli stessi interessi del settore che invece concordemente diciamo di volere difendere.

Ora, poiché nessuno ha mai affermato che non debba esserci coesistenza tra gli ammassi volontari ed i servizi di stoccaggio organizzati dall'AIMA, è bene ancora una volta precisare che il primo sistema conserva integro al produttore il suo potere contrattuale (in quanto, con l'anticipazione « piena » di prezzo di intervento e di integrazione, egli mantiene

il diritto alla vendita della merce nel momento più conveniente), mentre con lo stoccaggio egli ha solo realizzato un minimo garantito senza possibilità di ricavarne un'ulteriore eventuale differenza di prezzo.

In tal senso perciò sarebbe davvero un voler danneggiare l'olivicultore se lo si costringesse — pur di fargli incassare relativamente presto « l'integrazione » — a rinunciare alla libera commercializzazione del suo prodotto, con la perdita certa del guadagno della differenza tra il prezzo d'intervento e quello di mercato.

È per questo che io rivolgo vivo appello alla Camera perché voglia ripristinare, come ha già fatto la Commissione agricoltura avanzieri sera, i principi già sanciti nel testo governativo e, con ciò, restituire a questo settore quella serenità che, col regolamento comunitario 136/66 e col presente decreto-legge, aveva già acquisito.

In questa sede, al di là di qualche emendamento davvero tecnico, io non vorrei insistere nel rivedere aspetti, pur significativi, che, col prossimo anno, sarà bene invece riconsiderare e possibilmente superare.

C'è infatti il problema della imposta di fabbricazione che, nonostante tutti i chiarimenti, resta pur sempre un fatto anomalo nella vita della produzione agricola e che, comunque, potrebbe almeno essere riscossa in tempi diversi, semmai autorizzando la stessa AIMA a riscuoterla al momento del pagamento dell'integrazione.

Eguale sarebbe stato desiderabile che gli uffici periferici dell'AIMA avessero potuto disporre di distaccamenti vicini ai centri di produzione. Ciò al fine di facilitare la ricezione dei documenti e soprattutto l'assistenza da dare per la compilazione dei medesimi. Infine sarebbe stato opportuno considerare la possibilità di delegare propri parenti o collaboratori a redigere denunce di produzione e documenti inerenti l'esercizio del frantoio. Ma — come ho già detto — si tratta di problemi che, a campagna olearia inoltrata, anche se risolti positivamente, giungerebbero tardi e forse susciterebbero perfino perplessità e nuove incertezze; osiamo invece sperare che, per il prossimo anno, essi possano essere oggetto di opportune modifiche rispetto agli attuali indirizzi.

Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, so che ben altre difficoltà sono state superate per assicurare, attraverso un accordo soddisfacente, il nuovo corso della politica olivicola comunitaria ed io perciò son certo che il Parlamento, sempre sensibile ai

problemi del settore, non potrà deludere quanti credono e sono impegnati in questa difficile e delicata coltura.

Questa non è l'ora delle polemiche nè tanto meno delle contrapposizioni di gruppi politici; questa è l'ora dell'azione! Siamo oggi esposti dinanzi alle centinaia di migliaia di olivicoltori italiani, siamo esposti dinanzi agli stessi paesi della comunità economica europea, siamo soprattutto impegnati a rendere vitale questo importante settore economico che intendiamo sempre più aiutare a svilupparsi e ad organizzarsi.

Non ho infatti dubbi che, tranquillizzati gli ambienti agricoli, un ben diverso lavoro attenda i nostri olivicoltori. Si tratta — anche dopo le recenti esperienze di queste settimane — di moltiplicare gli oleifici sociali a base cooperativa, di predisporre gli accennati piani di lotta antiparassitaria, di valorizzare meglio questa « preziosa » produzione, avvicinandola e facendola conoscere sempre più ai consumatori italiani e stranieri. Si tratta, in una parola, di rendere concreti tutti quei provvedimenti già decisi da questo Parlamento e dalla stessa comunità.

Che valore avrebbe, d'altronde, lo stesso mercato comune se i nostri produttori, attraverso gli aiuti predisposti, non si organizzassero non solo per difendere ma soprattutto per conquistare sempre nuovi e maggiori mercati di consumo ed estendere così l'area di quanti, con fiducia, si rivolgono a questo fondamentale prodotto alimentare?

Si tratta di essere protagonisti e non spettatori del nostro futuro! Gli olivicoltori italiani, organizzati nelle loro libere associazioni, ne hanno preso coscienza ed in tal senso hanno deciso di muoversi sempre più speditamente anche perché il MEC ha rappresentato una potente spinta a far sì che il nostro paese si organizzasse allo stesso modo di quanto già è avvenuto o sta avvenendo presso altre nazioni.

È dinanzi a questi impegni ed a queste prospettive che io son certo che il Parlamento vorrà essere il primo a mostrarsi convinto assertore di questi tempi nuovi ed è in questa fiduciosa certezza che io saluto, con legittima soddisfazione, la prima positiva applicazione del mercato comune dell'olio d'oliva» (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Poerio. Ne ha facoltà.

POERIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se avessi avuto dubbi sulle cose che sto per dire, questi mi sono stati fugati dal modo

come la discussione si è svolta nella Commissione agricoltura e foreste prima e soprattutto dopo il voto sull'articolo 43. A conferma di ciò, ricordo che in una seduta del 20 ottobre, cioè dieci giorni prima dell'entrata in vigore del regolamento del mercato comune europeo sull'olio, l'onorevole Restivo, ministro della agricoltura e delle foreste, sosteneva quanto è facilmente rilevabile dagli *Atti parlamentari*. Dopo un fugace accenno al settore olivicolo italiano, si intrattene lungamente ad illustrare i metodi possibili per la concessione dell'integrazione di prezzo, e ne enumerò quattro: accertamento catastale, accertamento presso i frantoi, sistema dell'ammasso totale, immissione nell'olio di un rivelatore. Scartò i primi tre metodi e si « attestò » sul rivelatore chimico, su una specie di additivi che, aggiunto all'olio, avrebbe dovuto...

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho cercato di spiegarle che proprio in quella seduta ho posto una problematica e ho sollecitato i colleghi ad esprimersi dicendo: « Ogni sistema offre degli inconvenienti, si tratta di adottare il sistema per il quale il numero degli inconvenienti è minore ». Non ho manifestato alcun particolare orientamento, come ricordano gli altri colleghi e come per altro risulta dagli stessi verbali. Voi vi ostinate a dire, non so se per una contestazione o per un riconoscimento di merito, poiché avete anche una certa mobilità di atteggiamenti, che ho sostenuto la tesi del « rivelatore »; altri invece sostengono che avevo fatto capire che la tesi del « rivelatore » offriva dei notevoli inconvenienti, forse maggiori di quelli insiti negli altri metodi, come per altro era ed è nella mia convinzione personale.

POERIO. La chiarificazione che ha testé dato il ministro, credo debba essere aggiunta agli atti della Commissione. Essa completa, certamente, anche se in ritardo, il discorso del ministro. Egli ricorderà che ho partecipato alle riunioni della Commissione e che sono in grado quindi di ricordare che, nel momento in cui egli espose i vari metodi da usare, si schierarono in direzione e a sostegno del rivelatore l'onorevole De Leonardis, relatore, e dopo, con qualche perplessità, lo stesso onorevole Lattanzio che ha concluso proprio ora il suo intervento.

Fu invocata in quella occasione l'autorità di tecnici specializzati e ci si appellò all'autorità del Mercato comune europeo. Le preoccupazioni della mia parte in sostanza furono: 1) l'additivo chimico si sarebbe prestato

a speculazioni varie da parte della grande industria olearia e della Federconsorzi; 2) l'additivo avrebbe agito in modo sfavorevole anche sul piano psicologico nei confronti dei consumatori, a danno quindi del commercio dell'olio. La mia parte politica infine si dichiarò (come risulta dagli atti) per un accertamento preventivo, comune per comune, della produzione di olive, anche sulla base delle produzioni per ettaro e per piante degli anni precedenti e sulla base di parametri suggeriti dalla esperienza circa la resa delle olive in olio.

Si richiamò l'esperienza fatta per il passato attraverso l'UNSEA, gli UPSEA e gli UCSEA. Si disse della necessità di partire da organismi di base, come i comitati comunali della agricoltura; si invocò la partecipazione dei contadini ad intervenire nella determinazione per un immediato recapito della integrazione agli interessati.

Le nostre preoccupazioni e le nostre proposte furono respinte; preoccupazioni e proposte per la verità condivise in quella sede anche da altre parti politiche, ma che non furono tenute in alcun conto sia dal ministro dell'agricoltura e foreste che da altri.

Dopo pochi giorni, senza che il ministro sentisse il bisogno di informare la Commissione, venne fuori il decreto che stamani è in discussione, nel quale si sostiene un metodo opposto a quello difeso e comunque sempre a favore, secondo noi, della grande industria olearia e certamente contro l'olivicoltura, come cercherò di spiegare; decreto la cui stesura si sa che è avvenuta in poche ore ad opera, penso, degli specialisti del Ministero della agricoltura e foreste e del Ministero delle finanze molto legati alla Federconsorzi e alla grande industria monopolistica olearia.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella sa, onorevole Poerio, che la redazione di questo documento, che riguardava diversi rami dell'amministrazione, è stata fatta in sede di Ministero delle finanze che è stato incaricato appositamente di fare il coordinamento generale delle varie norme; devo dichiarare per altro che quanto ella dice non ha nessun particolare riscontro nella verità dei fatti.

POERIO. Questo completa la mia informazione, ma non nega la validità di ciò che ho affermato. Un decreto, dicevo, dal contenuto paternalistico e fiscale, che ha tre soli fondamentali scopi: mantenere la rendita fondiaria, sostenere l'industria olearia dei semi, far par-

tecipare alla gestione dei fondi FEOGA la Federconsorzi.

E se qualcuno di noi avesse avuto dubbi su questi tre scopi fondamentali voluti dalla democrazia cristiana e dai suoi nuovi alleati e sostenitori, quali si sono rivelati i liberali e le destre, questi dubbi sono stati fugati dal voto avvenuto in Commissione agricoltura della Camera mercoledì sera; voto che solleva il problema degli ammassi, onorevole Lattanzio, per il fatto che, attraverso il meccanismo dell'articolo 43, voi consentite alla Federconsorzi di riprendere sostanzialmente in mano la manovra degli ammassi: sia per la totale mancanza di attrezzature e di strutture periferiche da parte della AIMA e sia per i termini iugulatori fissati dal provvedimento dell'AIMA per chi volesse assumere il servizio di stoccaggio (acquisto per conto dello Stato), l'ammasso volontario diventa il mezzo principale della conservazione e della manovra del mercato dell'olio.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella parla di termini iugulatori e sa, invece, che per il servizio di stoccaggio, prima ancora del decreto-legge, ci siamo fatti promotori di un decreto del Presidente della Repubblica che ha attribuito all'AIMA questo servizio. Abbiamo pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* un ulteriore provvedimento di proroga dei termini. E i termini sono stati abbastanza ampi.

POERIO. Signor ministro, ho qui con me il telegramma che ella ha diramato, telegramma che fissava al 10 novembre il termine ultimo per la presentazione della documentazione a corredo della domanda di concessione della gestione del servizio di stoccaggio.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi voglia indicare la data di quel telegramma.

POERIO. È di pochi giorni prima.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Gli atti sono pubblicati sulla *Gazzetta ufficiale*; sarò molto esplicito nella risposta.

BECCASTRINI. Di fronte alla Federconsorzi, ella può dare tutto il tempo che vuole. È la corsa della Ferrari con la bicicletta.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho dato l'avviso a tutti gli organismi cooperativi. Le domande sono 53 e le abbiamo accolte tutte. Speriamo, del resto che

tutti coloro che oggi hanno la bicicletta di ventino anch'essi proprietari di una Ferrari.

POERIO. Quando li metterete nelle stesse condizioni nelle quali avete messo la Federconsorzi.

Dopo quanto ho detto, è evidente che lo Stato è inadempiente allo stesso regolamento del MEC, che affidava la manovra di mercato ai centri di stoccaggio controllati dallo Stato, onorevole Lattanzio. Tali centri non è possibile configurarli se non utilizzando le attrezzature dei consorzi agrari, attrezzature che invece sono oggi adibite all'ammasso volontario. Occorre evitare che, per effetto di una simile situazione, ammasso volontario (operazione privatistica) e stoccaggio (operazione pubblicistica) facciano capo ambedue alla Federconsorzi. Questo noi vogliamo sottolineare subito, immediatamente, al ministro.

Signor Presidente, onorevole ministro, altri colleghi si occuperanno più specificamente, e certo più tecnicamente di me, della legge e dei suoi articoli; a me preme mettere in evidenza quelli che sono i grandi assenti dalla legge. Secondo me, dalla legge sono assenti gli olivicoltori italiani, i contadini italiani, i consumatori italiani. Occorre affermare subito che il regolamento MEC sull'olio è tra i più preoccupanti fra quanti sono già entrati in vigore, giacché esso opera modificazioni profonde nella nostra economia agricola in generale e in quella olivicola in particolare.

Occorre affermare che questo regolamento è il risultato di due nostre sconfitte nell'ambito della trattativa a livello di MEC. La prima di queste due sconfitte si è avuta quando si dovette accettare la separazione dei problemi relativi ai grassi animali da quelli riguardanti i grassi vegetali attraverso trattamenti di favore per il burro e per gli altri grassi animali che, come si sa, sono prodotti dal Belgio, dall'Olanda, dalla Francia e dalla Germania, con enorme vantaggio per le agricolture di quei paesi.

La seconda sconfitta avvenne quando, negli accordi sugli oli vegetali, trionfarono gli interessi della grande industria produttrice di oli di semi nei confronti dell'olio d'oliva. E che così sia, si rileva con estrema facilità da tutto il contesto della legge in discussione.

Dico subito che la mia parte politica, quando sostiene ciò, non lo fa perché ha dei pregiudizi nei confronti dell'olio di semi e della coltura dei semi oleosi. Noi siamo contro la preferenza che si è voluta apertamente dare alla grande industria dell'olio di semi ai danni della olivicoltura, per tutto ciò che a que-

sta coltura è connesso sul piano del lavoro, della produzione, dell'assetto fondiario, della difesa del suolo. Siamo convinti che alla base del regolamento sui grassi vegetali vi è la liberalizzazione del commercio dei semi oleosi e quindi l'abbassamento notevole dei costi di produzione e del prezzo finale dell'olio di semi. Siamo convinti che ciò facendo si altera profondamente il rapporto con i prezzi dell'olio d'oliva e che da ciò discenderanno alcune conseguenze che occorre subito valutare: 1) la perdita di molti consumatori di olio d'oliva; 2) l'ulteriore incremento della produzione di olio di semi; 3) l'ulteriore convenienza degli industriali oleari di servirsi degli oli lampanti come prodotti base per le loro trasformazioni e sofisticazioni, per ricavarne enormi guadagni; 4) il permanere, in conseguenza di ciò, di vaste zone di oliveto arretrato, produttore di oli lampanti, al servizio della grande industria olearia.

Queste preoccupazioni non sono solo della mia parte politica: si riscontrano anche tra tecnici di provato valore. Si legga a tal proposito quanto scrive il Parisi sul numero dell'ottobre scorso del *Progresso agricolo*. Dice il Parisi: « L'olivicoltura si trova attualmente dinanzi a un drastico bivio: o riesce ad imboccare la strada giusta per una ragguardevole diminuzione dei costi di produzione (accompagnata da un minimo di miglioramento qualitativo del prodotto, che dovrebbe tendere alla massima produzione possibile di oli vergini, privi di difetti, direttamente commestibili) portandoli a livelli più competitivi con gli oli di semi, oppure la minaccia di questi ultimi si farà effettivamente inarrestabile, con la conseguenza che dovremo rassegnarci a vedere diminuire sempre più il reddito fondiario, fino al punto di dover abbandonare una non piccola parte della nostra olivicoltura ».

« D'altro canto — continua il Parisi — le nuove tecniche colturali applicate alla coltivazione delle piante oleifere (sesamo, arachide, girasole, colza, ravizzone, soia) ed i bassi salari praticati nei paesi africani e sudamericani, nei quali dette piante sono prevalentemente coltivate, hanno consentito e consentiranno sempre più di produrre olio di seme a costi bassissimi ed in quantitativi sempre maggiori. Negli ultimi 20 anni infatti la produzione di oli di semi è raddoppiata, mentre quella dell'olio di oliva è aumentata appena del 30 per cento ».

E conclude: « Per sottrarre il consumatore al forte richiamo degli oli di semi (chi si abitua a questi oli insapori ben difficilmente ri-

torna all'olio d'oliva) bisognerà perciò essere in grado di fornirgli un prodotto qualitativamente ottimo e ad un prezzo non eccessivo ».

Questo sostiene una fonte non sospetta, dando con la sua argomentazione un contributo notevole alle tesi sostenute dalla mia parte politica. Ma potrei dire di più, potrei rinviare, a tale proposito, gli onorevoli colleghi agli atti del II convegno nazionale sulla produttività in agricoltura, che ha avuto luogo a Torino nei giorni 25 e 26 settembre nel quadro delle manifestazioni indette dal XVI salone internazionale della tecnica, per avere l'ulteriore riprova della giustezza delle cose sostenute dal mio gruppo politico; potrei anche riferirmi ai discorsi fatti da uomini della democrazia cristiana, quali l'ex ministro dell'agricoltura e delle foreste senatore Medici, i professori Bandini e Germani ed altri. Ma la mia non vuole essere una difesa di settore, bensì la difesa dell'olivicoltura, nel quadro della produzione agricola generale e nel quadro delle varie produzioni che concorrono alla creazione del reddito nazionale.

In questo quadro l'olivicoltura ha certamente una parte non disprezzabile e non rinunciabile. Lasciamo la parola alle cifre. L'olivicoltura nazionale, come ricordava dianzi anche l'onorevole Lattanzio, ha una consistenza intorno ai 920 mila ettari in colture specializzate e intorno a un milione 395 mila ettari in colture promiscue. La distribuzione geografica dell'oliveto specializzato è all'incirca la seguente: 5 per cento nell'Italia settentrionale, 16 per cento in quella centrale, 63 per cento nelle regioni meridionali e 16 per cento nelle isole. In rapporto alle colture promiscue le percentuali variano: 2,7 per cento nell'Italia settentrionale, 26,7 per cento in quella centrale, 49,6 per cento nelle regioni meridionali e 21 per cento nelle isole.

La produzione media complessiva annua delle olive risulta di quintali 20 milioni 900 mila circa, dei quali 400 mila passati al consumo da mensa e 20 milioni 500 mila oleificati, dai quali ultimi si è ricavata una produzione di 3 milioni 500 mila-3 milioni 700 mila quintali di olio. Alla produzione dell'olio d'oliva contribuiscono per il 4,5 per cento l'Italia settentrionale (la Liguria in particolare), per il 15-20 per cento l'Italia centrale, per il 59-68 per cento le regioni meridionali e per il 13-16 per cento le isole.

Secondo esperti, la produzione olearia nazionale nelle annate normali è costituita dal 60,8 per cento di oli vergini commestibili

e dal 39,2 per cento di oli che, per essere commestibili, debbono subire un processo di raffinazione o rettificazione per acidità eccessiva (oli lampanti) o per altri difetti organolettici. La produzione olivicola interessa oltre un milione di lavoratori dell'industria e del commercio: un patrimonio immenso, come diceva poco fa l'onorevole Lattanzio, e sono d'accordo con lui, accumulato con secoli di lavoro contadino, un patrimonio costituito da oltre 180 milioni di piante, con un corrispondente valore patrimoniale calcolabile ad oltre 5 miliardi di lire, una ricchezza annua prodotta pari a circa 200 miliardi di lire, una produzione lorda vendibile che per alcune regioni, come la Calabria e la Puglia, è pari al 29 e al 21 per cento rispettivamente. Si tratta di una coltura che implica quindi enormi interessi e non può pertanto essere guardata alla stregua del calcolo interessato che gli altri *partners* del mercato comune fanno.

Non può essere accettato il criterio degli interventi paternalistici di sostegno, limitati nel tempo e miranti ad aiutare la rendita fondiaria e l'industria olearia. Occorre ammettere che questo accordo MEC sull'olio è un'altra spinta alla meridionalizzazione di gran parte dell'economia del nostro paese nel quadro dei paesi dell'area del mercato comune. È soprattutto un colpo mortale al Mezzogiorno d'Italia ed a quelle popolazioni laboriose, che voi volete spingere anche per questa via verso l'abbandono dell'oliveto e quindi verso l'ulteriore emigrazione.

Dicevo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che la produzione olivicola vendibile si aggira sui 100 miliardi l'anno, una cifra rispettabile che, secondo il professor Montanari, verrebbe così pressappoco ripartita: 50 miliardi alla rendita fondiaria, 50 miliardi all'industria olearia, 50 miliardi ai contadini ed agli altri addetti al processo di lavorazione, 50 miliardi all'erario attraverso i dazi e le imposte varie. Credo che proprio in questo riparto, in queste cifre stia il segreto per spiegarsi tutto: per spiegarsi come la rendita fondiaria abbia potuto prosperare sulla situazione attuale dell'olivicoltura italiana, che si trova in uno stato di arretratezza enorme nella tecnica di lavorazione e trasformazione del prodotto.

Ed è sempre il Parisi ad illuminarci nel citato articolo quando richiama le condizioni di coltivazione, i sistemi di potatura, di difesa antiparassitaria, di concimazione e degli altri trattamenti. Metodi arretrati ed antichi, metodi di rapina: la grande proprietà oli-

vetata spesso si ricorda delle piante solo nelle annate di carica e sempre per il prelievo delle rendite. A dar conferma di ciò è ancora il professor Montanari nel suo volume *L'olivicultura meridionale ed il piano decennale dell'economia italiana*. Egli ci informa dei mille diversi contratti che vigono nell'ambito dell'olivicultura, tutti miranti a tenere lontano il contadino coltivatore dal terreno sotto la pianta, dalla pianta e dalla partecipazione al frutto ed alla cura della pianta.

È l'inchiesta condotta pochi anni or sono dalla Società umanitaria di Milano sulle condizioni delle raccogliatrici di ulive a bollare a fuoco la proprietà fondiaria: bassi salari, scarsa assistenza, diffusione di molte malattie, sfruttamento dei minorenni, trasporto dei pesi sulla testa e così via. Questo significano i 50 miliardi della rendita fondiaria ancora in questo momento! Quando si è assunto come saggio di produzione il dato di Foggia, dove le raccogliatrici di ulive vengono pagate il doppio quasi rispetto a quelle calabresi, non si è tenuto conto che ancora in questo momento in Calabria le raccogliatrici di ulive vengono pagate con salari bassissimi e sono costrette allo sciopero, come è avvenuto nella giornata di ieri, sciopero che continuerà, se non si darà una soluzione al problema, anche nei prossimi giorni.

Questo significano, ripeto, i 50 miliardi della rendita fondiaria. Alla stessa fonte del resto ha attinto la sua ricchezza l'industria olearia, la quale ha prosperato sugli oli lampanti comprati a basso prezzo, che poi ha rettificati o corretti, e sull'arretratezza dell'industria frantoiana del nostro paese (11.944 frantoi, di cui un terzo agricoli). Nello scorso anno solo il 20 per cento del prodotto è stato lavorato dai frantoi agricoli, mentre l'80 per cento circa è stato lavorato dai cosiddetti frantoi industriali e di servizio, cioè dai frantoi che dipendono direttamente o indirettamente dai Costa, dai Gaslini, dai Berio, in una parola dalla grande industria olearia italiana che preleva i semilavorati nelle regioni olivicole del mezzogiorno d'Italia e li trasforma nel nord.

Diciamo francamente che tale produzione ha finora retto e si è sviluppata soprattutto perché sostenuta da una politica protezionista che lo Stato ha fatto pagare ai consumatori italiani, realizzando così una delle più grosse speculazioni daziarie (50 miliardi di lire all'anno). Tale produzione, sottratta alla libera concorrenza degli altri oli di origine vegetale, non

ha mai sentito l'esigenza di un rinnovamento delle sue strutture produttive e mercantili.

Si è sempre fatto affidamento sulle caratteristiche organolettiche dell'olio d'oliva e sulle sue qualità alimentari e dietetiche. Ma l'esperienza sta dimostrando il contrario. Pur essendo ancora il nostro paese il maggior produttore-importatore-esportatore-consumatore d'olio d'oliva, questo prodotto sulle mense italiane è stato via via sostituito in sempre più larga misura dall'olio di semi, tanto che i due consumi sono oggi su posizioni di quasi parità.

Oggi in presenza dell'accordo MEC si va creando un certo stato di scetticismo che parte proprio dalla grande proprietà terriera. Occorre vincere subito questo scetticismo.

Certamente l'accordo MEC sconvolge un vecchio reativo equilibrio. Non è più pensabile che contadini e braccianti possano ancora continuare a pagare il prezzo del mantenimento del vecchio equilibrio.

Bisogna sconfiggere la ideologia della fine dell'oliveto nell'ambito del MEC. Sono ancora molti a sostenere che, nonostante il tempo perduto, si può fare ancora molto in questo importante settore della nostra agricoltura.

Bisognerà conseguentemente avviare una azione di difesa e di potenziamento ben programmato in un certo numero di anni con un congruo impegno di capitali pubblici e privati e con l'adozione di tutte le tecniche moderne.

Le mete da perseguire si identificano con il rinnovamento produttivo, il miglioramento qualitativo, la riduzione dei costi di produzione, la cancellazione dei patti agrari abnormi, un nuovo assetto fondiario e agrario, la razionalizzazione delle strutture mercantili e industriali.

Una grande opera di trasformazione: l'oliveto si può e si deve potare razionalmente, si può e si deve lavorare con mezzi meccanici, le olive si possono e si debbono raccogliere con metodi razionali e l'olio si può e si deve produrre in moderni oleifici presso i luoghi stessi di produzione.

Comprendiamo che ciò significa una nuova politica di investimenti nel settore. E questa politica vuol dire piano di irrigazione in Puglia, difesa dal dissesto idrogeologico in Calabria, difesa della collina e della raccolta delle acque in Toscana, come ci insegnano gli ultimi tragici eventi alluvionali: sistemazione del suolo come premessa per risolvere anche il problema di un rilancio e di un ammodernamento dell'oliveto, non dimenticando la

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1966

funzione che questo ha per la stessa stabilità e produttività del suolo agrario.

Tutto ciò non lo diciamo noi, non lo dice la mia parte politica; lo sostiene il professor Gasparini, presidente dell'Accademia dei geografi.

Ma è chiaro, signor Presidente ed onorevoli colleghi, onorevole ministro, che quanto si propone dalle parti le più diverse non può farlo la grande proprietà fondiaria. Essa è la responsabile prima di tanta arretratezza; essa è la responsabile prima, insieme alla grande industria olearia, dello stato nel quale si trova oggi la olivicoltura nazionale.

È chiaro che deve essere lo Stato, la iniziativa pubblica, ad intervenire se non si vuole che continui oggi la fagocitazione dei miliardi del FEOGA, come ieri furono fagocitati dalla grande proprietà fondiaria i soldi del primo « piano verde », i soldi della legge 404, i soldi della Cassa per il mezzogiorno, i soldi della legge speciale *pro Calabria*, i contributi per le migliorie e la trasformazione dati a vario titolo e sotto varie forme.

Sono centinaia di miliardi, somme immense, sottratte alla collettività nazionale, che non si sono tradotti in trasformazioni e miglioramenti agrari. Sono soldi che sono stati dirottati verso la speculazione edilizia, verso le grandi società monopolistiche, al sostegno delle grandi *holdings* finanziarie: ma certo sono soldi che non sono andati all'agricoltura.

Se non volete, ripeto, che ciò accada anche per i fondi del FEOGA, se volete che la nostra agricoltura diventi competitiva ed assolva una funzione sociale, è necessario che il Governo prenda una iniziativa: per esempio quella della convocazione di una conferenza nazionale per la olivicoltura. È una proposta, questa, che discende dalle decisioni adottate dalla conferenza nazionale dell'agricoltura — e l'onorevole ministro certamente le ricorda — che affidava appunto alle conferenze di settore l'avvio del processo di realizzazione, in base alle esperienze fatte, delle decisioni prese.

Potrebbe essere, questa, la prima di una serie di conferenze di settore che dovrebbero essere indette nell'ambito di una visione concreta legata ai problemi della programmazione economica, nel momento in cui la programmazione economica diventa assetto territoriale e verifica di settori economici: una conferenza che veda riuniti tecnici, dirigenti sindacali, rappresentanti di categoria; una conferenza che subito, con l'aiuto del Mini-

stero dell'agricoltura e delle foreste, rimuova gli ostacoli, avvii a soluzione i problemi che oggi frenano lo sviluppo e l'ammodernamento dell'agricoltura.

I mezzi finanziari vi sono. Avete i cinque miliardi che già nel 1964-65 la sezione garanzia del FEOGA ci ha assegnato come contributo per la produzione e la commercializzazione delle olive e dell'olio d'oliva.

BECCASTRINI. Quei fondi sono andati alla Federconsorzi!

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Poerio, per spendere quei 5 miliardi è necessaria una legge, che il Governo si accinge a presentare al Parlamento.

MARRAS. Onorevole ministro, ciò vuol dire, allora, che questi cinque miliardi ancora non ci sono stati dati!

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella, onorevole Marras, si meraviglia che ancora non siano stati dati questi miliardi, ma dovrebbe sapere che i conteggi con la Comunità avvengono a determinate scadenze.

MATARRESE. Nella risposta ad una interrogazione, il sottosegretario Cattani disse che questi fondi erano già tutti impegnati per la commercializzazione degli oli ammassati negli anni precedenti. Ella, onorevole ministro, ha affermato che è necessaria una legge per legittimare questa spesa, ma in realtà quei fondi sono già andati alla Federconsorzi.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se non sono stati pagati, non sono andati a nessuno.

POERIO. Avete, inoltre, i fondi del settore ortofrutticolo: mi pare 45 miliardi; avete gli 85 miliardi per la campagna olearia attuale; avete i fondi del « piano verde », avete i fondi della Cassa per il mezzogiorno, quelli del « piano Pieraccini ». Vi sono quindi, o vi dovrebbero essere (stando a quanto voi dite, a ciò che afferma l'onorevole ministro: stando, per esempio, a ciò che ha detto nella mia Calabria, a Cosenza), somme sufficienti per affrontare in modo organico il problema della olivicoltura. Vi sono anche le forze politiche necessarie per la realizzazione di una tale proposta. Vi sono soprattutto i contadini, i braccianti, gli operai dell'industria olearia: vi sono i contadini del mezzogiorno d'Italia che hanno costruito nei secoli, con il loro lavoro, con il loro sudore, ricchi oliveti. Vi sono gli interessi dei consumatori, finora ingannati, giacché avete

loro detto che l'olio al consumo sarebbe costato 500 lire al litro mentre invece — lo diceva d'anzì l'onorevole Lattanzio — non è ribassato per nulla o solo di poco.

Non può essere condannata a morte certa e lenta l'olivicoltura italiana per difendere gli interessi dell'industria olearia e della rendita fondiaria. Non possiamo noi comunisti, come partito della classe lavoratrice, di quella classe lavoratrice che è classe nazionale, permettere che da questo primo scontro nel quadro del mercato comune europeo esca sconfitto un importante settore della nostra agricoltura, un patrimonio immenso, nato da secoli di lavoro contadino e bracciantile, per l'insipienza, l'incapacità della nostra classe dirigente.

Questo è ciò che mi premeva sottolineare; altri miei colleghi completeranno il discorso, giacché un provvedimento che voi pensavate dovesse passare in silenzio, oggi è al centro del dibattito nazionale, e non è a caso che ciò sia. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Manco. Ne ha facoltà.

**MANCO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, vorrei esporre alcune considerazioni e alcuni elementi critici intorno ad un provvedimento nei confronti del quale molto probabilmente il gruppo del MSI assumerà un atteggiamento critico, ma che non sarà di rigetto totale di alcuni elementi di innovazione che sono stati affrontati per la prima volta dal decreto-legge in esame.

Non si comprende bene quale sia, al di fuori della parte tecnica del provvedimento, cioè della parte che si riferisce alla necessità di integrare i prezzi pagati agli olivicoltori, la finalità precipua della legge, considerata questa nel quadro generale dell'economia agricola nazionale e soprattutto dell'economia agricola meridionale.

Molte critiche in tal senso avanzate da tutti i settori non possono considerarsi infondate, per lo meno entro certi limiti. Noi cioè avremmo preferito che il decreto-legge avesse affrontato il problema di fondo dell'olivicoltura nazionale, e particolarmente di quella meridionale, prendendo in considerazione, attraverso un esame molto più approfondito, le ragioni di fondo che hanno posto il settore in una situazione di grave e indiscutibile crisi.

È per questo motivo, ripeto, che non comprendiamo quale sia lo scopo fondamentale del disegno di legge nel quadro generale del-

l'agricoltura del Mezzogiorno, la quale, per il settore dell'olivicoltura, rappresenta, come è già stato autorevolmente riferito, addirittura la parte più importante — all'incirca il 60 per cento — della produzione nazionale.

Probabilmente, coloro che sono più direttamente interessati a questo settore, sono stati così presi dall'attesa della legge che, forse involontariamente, non hanno compiuto un esame obiettivo del decreto-legge; essi, cioè, hanno preferito vedere varata una qualsiasi legge che in un certo senso sistemasse la situazione così precaria e delicata del settore. Erano così affamati di una soluzione tecnica in questo settore così drammaticamente colpito, che si sono guardati bene dall'esporre all'onorevole ministro (il quale, per la verità, sia pure in maniera molto timida e molto cauta, ha affrontato per la prima volta un problema così importante) alcuni giudizi, alcune proposte di modifica al provvedimento perché, bene o male, questa legge doveva essere varata tempestivamente.

Ad un certo punto, nell'iter di questo provvedimento che, se non risolveva il fondo del problema, se non risolveva per esempio la questione della necessaria industrializzazione dell'olivicoltura, né quelle della emancipazione dei lavoratori di questo settore e degli scambi commerciali del prodotto, tuttavia sembrava calmo e tranquillo, ad un certo momento — dicevo —, quando comunque il decreto-legge stava per essere convertito nell'altro ramo del Parlamento e sembrava che tutti gli interessati fossero stati finalmente soddisfatti, è balzato fuori, come un grave ostacolo, quello che i socialisti hanno definito un « suggerimento tecnico », e cioè un emendamento all'articolo 43, sulla base del quale è scoppiato un vero e proprio dramma di natura politica, anche se da parte socialista si è affermato che si trattasse di questione preminentemente tecnica.

Non sta evidentemente ad un oppositore di destra cercare di contraddire o di polemizzare con un gruppo della maggioranza governativa, che improvvisamente è diventato oppositore su questioni che il partito socialista autorevolmente ha definite di natura tecnica. È necessario invece far presente che l'emendamento Bonacina, presentato al Senato, non ha assolutamente alcun valore tecnico. Esso è invece un motivo di ostruzionismo politico, che riesce a malapena a trovare fittizi addentellati di natura tecnica, per creare una situazione di crisi nell'ambito del Governo.

Perché questo discorso va fatto da un oratore dell'opposizione di destra e perché va

rilevata e sottolineata questa questione politica, al di fuori invece della questione di natura tecnica? Per un ragionamento semplicissimo. Allorché i socialisti assumono e sostengono che l'intervento è demandabile e che l'attività stabilita dalla legge avrebbe dovuto essere demandata unicamente a un organo dello Stato, cioè all'AIMA; quando i socialisti respingono in maniera tassativa, per una ragione che essi asseriscono tecnica ma che è manifestamente politica, l'intervento, non solo dei consorzi agrari, ma anche delle cooperative e comunque di tutte quelle organizzazioni che ne avrebbero la facoltà ai sensi del diritto privato e della stessa Costituzione, non posso non esprimere la mia opposizione ad una scelta — quella dei socialisti — che contrasta con elementari principi del nostro diritto e con la loro stessa dottrina, a meno che i socialisti non vogliano propugnare una forma di nazionalizzazione (anche qui) dell'ammasso e della vendita dell'olio, da affidare totalmente allo Stato, escludendo i diritti dei privati.

Tale problema, che non è assolutamente tecnico ma è politico, ha portato ad un allungamento dell'*iter* del provvedimento, il che poi è l'aspetto più preoccupante e più sconcertante per l'opinione pubblica nazionale e di tutto il settore interessato alla risoluzione di questo problema.

Chi vive l'economia agricola del Mezzogiorno, ed in particolare quella pugliese (che nel quadro della economia olivicola costituisce la parte fondamentale), sa che sono stati addirittura operati acquisti di olive tenendo conto della stessa integrazione: quindi le olive hanno subito già un aumento in considerazione del futuro pagamento dell'integrazione, pagamento che i frantoiani e i produttori ancora non hanno avuto e forse non avranno chi sa ancora per quanto tempo, con un notevole ostacolo per le disponibilità economiche di tali modestissimi operatori, i quali hanno già ipotecato tutte le loro possibilità e che ormai non hanno più quattrini. Andando avanti di questo passo con questa legge, chi sa quando avranno la possibilità di essere integrati nella differenza stabilita dalla normativa europea e dalle leggi dello Stato. Una legge, perciò, era necessaria, ma sarebbe stata desiderabile una maggiore tempestività.

È strano che molti socialisti e i comunisti, i settori cioè di sinistra che costituzionalmente sembrano essere difensori della parte più modesta dei settori dell'agricoltura, cioè dei lavoratori e delle lavoratrici, dei frantoiani più modesti, e non certo delle grosse concentrazioni industriali, pare strano, ripeto, che siano

stati proprio loro a porre tutti i possibili ostacoli contro una legge tesa ad esaudire le attese e le aspettative del settore.

Fatta questa premessa, che è un po' il centro del mio discorso, mi consenta, onorevole ministro, di muovere alcune critiche di natura tecnica. Non desidero fare questioni formalistiche, perché non ho intenzione di ritardare inutilmente l'*iter* del provvedimento, cosa che sarebbe in contrasto con la premessa di questo breve discorso. Mi consenta, tuttavia, di far presente alcune stonature di ordine tecnico-giuridico del decreto-legge, che indubbiamente avrebbe potuto essere fatto meglio.

Vi è in esso un certo gioco di rapporti e di interventi che intercorrono tra ispettori provinciali ed enti erogatori, attraverso determinate commissioni di accertamento per la concessione dell'indennità di integrazione. Si prevede la formazione di commissioni direttamente dal prefetto, il quale deve nominarle sulla base di un preciso disposto, e cioè nel senso che vi partecipano ispettori provinciali, vice ispettori provinciali dell'alimentazione e dell'agricoltura, nonché altri personaggi, dall'intendente di finanza ad ufficiali rappresentanti della guardia di finanza, ecc. A questi signori, che fanno parte di questa commissione, è consentita la possibilità di delegare ad altri, appartenenti al proprio ufficio, i poteri che invece istituzionalmente, ritengo, dovrebbero essere demandati strettamente e soltanto a coloro che fanno parte di dette commissioni. In altri termini, non mi sembra saggio avere consentito una delega del genere per una questione che è di notevole importanza e dovrebbe essere risolta da coloro che sono preposti agli uffici ricordati.

Nè mi pare opportuno aver dato l'incarico di presidente all'ispettore provinciale dell'agricoltura, il quale si troverà a presiedere una commissione di cui fanno parte persone che, non sotto il profilo della gerarchia ma sotto quello della responsabilità finanziaria nell'ambito provinciale, avrebbero dovuto avere un diritto di precedenza.

Non sono accettabili gli articoli 41 e 42 del decreto-legge. L'articolo 42 dispone: « Per il personale dipendente dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste e dal Ministero delle finanze adibito all'applicazione del presente decreto, i limiti di durata delle prestazioni straordinarie retribuibili sono raddoppiati ». È un concetto questo che, a mio avviso, stabilisce una illiceità di natura finanziaria, economica ed anche funzionale: si tratta di una attività che non può essere considerata ecce-

zionale soltanto in rapporto alla retribuzione. Ricordo, inoltre, che il fondo preesisteva.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Per una doverosa economia della spesa pubblica si è disposto che il servizio sia svolto da un determinato ufficio. Potranno verificarsi un mese o due di maggior carico di lavoro (tutti chiedono di far presto e di smaltire il lavoro al più presto): per questa necessità, entro questi limiti, gli orari di lavoro possono essere raddoppiati. Avreste forse preferito la creazione di nuove cariche, l'assunzione di nuovo personale? Il ministro è stato contrario.

MANCO. Onorevole ministro, ella mi deve dare atto, con la cortesia e la onestà che la caratterizzano, che non ho parlato contro la sostanza della legge e ho dichiarato ufficialmente che, con gli aggiustamenti necessari, questa legge deve andare in porto. (*Interruzione del Ministro Restivo*). Le dirò perché sono contrario all'articolo 42. Desidero che ella mi dia atto di questa speciale norma di favore contenuta nel decreto-legge, perché possa considerare maggiormente valida la critica che muovo all'aspetto formale dello stesso. Quando ella assume che per un motivo di maggiore impegno degli uffici debba essere prevista una maggiore remunerazione, con tutto il rispetto che ho per la sua competenza, devo dire che non è un concetto valido ed esatto. Che valore ha, ai fini della remunerazione, il fatto che un ufficio sia sovraccaricato di lavoro e che tutti i settori interessati siano in attesa?

Nel momento in cui si affida, per ragioni istituzionali, ad organi dello Stato compiti straordinari, è evidente che questi compiti straordinari non possono non essere ricompensati che secondo le norme ordinarie circa la remunerazione. È inammissibile consacrare remunerazioni straordinarie in una legge dello Stato.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Qui non si tratta di alcuna remunerazione straordinaria. La legge stabilisce che le ore di lavoro straordinario rimborsabili non possono superare un certo limite. Siccome è da prevedere che, per smaltire questo lavoro, le ore di lavoro straordinario dovranno superare questo limite, il decreto-legge stabilisce che in questo caso tali ore siano retribuibili. Non capisco perché ella affermi che siamo fuori del sistema; siamo nel sistema con criteri di economia.

MANCO. La mia non è polemica preconcetta. Non capisco, però, perché le prestazioni straordinarie retribuibili debbano essere

raddoppiate. Si poteva disporre che avessero diritto allo straordinario coloro i quali lavorassero al di là del limite di orario straordinario previsto dalla legge. Non si vede perché debbano avere un trattamento diverso. Comunque non è il caso di insistere su questo punto, perché non è essenziale.

Desidero invece sottoporre alla sua attenzione, onorevole ministro, qualcosa che mi ha maggiormente preoccupato. L'articolo 12 del decreto-legge si riferisce alle sanzioni penali. Su questo articolo devo manifestare notevoli perplessità. Esso recita: « Chiunque nelle denunce, dichiarazioni o atti equipollenti previsti dagli articoli 3, primo comma, 4, 11 e 14 del presente decreto, espone scientemente dati o notizie inesatti relativi ai prodotti per i quali il presente decreto prevede integrazione di prezzo o indennizzi, è punito, ove il fatto non costituisca più grave reato, con la reclusione da un mese a quattro anni e con la multa da lire cinquantamila a lire tre milioni.

La stessa pena si applica a chiunque faccia scientemente uso delle denunce, dichiarazioni o atti contenenti i dati o notizie inesatti, di cui al comma precedente, sempre che il fatto non costituisca più grave reato.

Le pene previste per il reato di cui all'articolo 640 del codice penale, sono aumentate di un terzo quando il reato è commesso al fine di ottenere integrazioni o indennizzi di cui al presente decreto non dovuti o in misura superiore a quella dovuta ».

Mi perdoni, onorevole ministro, ma noto un considerevole contrasto tecnico giuridico fra questo disposto, che stabilisce una sanzione penale, e la normativa generale prevista dal codice penale.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vorrei che ella tenesse conto che il terzo comma dell'articolo 12 è stato così modificato: « Chiunque per effetto delle false dichiarazioni di cui al primo comma del presente articolo ottiene le integrazioni e gli indennizzi previsti dal presente decreto, è punito con la reclusione da 1 a 5 anni e con la multa da lire 24 mila a lire 120 mila ».

MANCO. Questa modificazione non dice nulla: è soltanto una aggiunta; il punto è un altro. In sostanza con l'articolo 12 è presa in considerazione una ipotesi di truffa. Quando si fa una legge bisognerebbe farla bene anche dal punto di vista tecnico, per non mettere poi in imbarazzo il magistrato quando deve applicarla. Dunque, l'articolo 12 stabilisce che chiunque espone scientemente dati o notizie inesatti è punito. Ma era necessario fissare

una normativa speciale che prevede una sanzione inferiore al minimo previsto per il reato di cui all'articolo 640 del codice penale? Infatti in questa legge si prevede come minimo un mese, mentre l'articolo 640 del codice penale stabilisce un minimo di sei mesi. Cioè, mentre ella ritiene di qualificare l'illecito che si commette in questa situazione, l'alleggerisce poi dal punto di vista delle pene. Non riesco a comprendere quale sia la ragione che ha indotto il ministro a prevedere la sanzione contemplata nell'articolo 12. A me pare evidente che, se si presenta una falsa denuncia per ricavare una cifra maggiore, si sarà denunciati per truffa in base alle norme vigenti. Voglio sperare che l'onorevole ministro mi chiarirà la *ratio* di questa disposizione, che è in contrasto con la normale disciplina del codice.

Sono queste, in sintesi le nostre osservazioni e ci riserviamo di esprimere il nostro giudizio definitivo dopo che ella, onorevole ministro, avrà voluto darci assicurazioni in ordine alle nostre perplessità, sia in rapporto ai problemi di fondo sia in rapporto alle questioni formali.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Capua. Ne ha facoltà.

**CAPUA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il giudizio da dare alla integrazione del prezzo di un prodotto che è fondamentale nell'economia dell'Italia centro-meridionale è indubbiamente positivo. Su questo non ci sono discussioni. Senza questa integrazione, tutto il settore agricolo, per i costi che ha e per i ricavi che potrebbe avere, cadrebbe in una crisi irrimediabile.

Il meccanismo dell'integrazione è regolato dal decreto che è all'esame di questa Assemblea. Indubbiamente ci troviamo di fronte a un provvedimento che è un po' macchinoso e che perciò presenterà non poche difficoltà al momento della sua attuazione. È macchinoso per tutte le procedure cui occorre ottemperare se ci si vuol mantenere nel rispetto del decreto. Mi sembra che, anche per produzioni modeste, occorra mantenere un vero e proprio ufficio il quale ottemperi a tutte le formalità necessarie; formalità complicate ancor più dal fatto che è necessario spostarsi continuamente dal luogo di produzione al copoluogo di provincia.

Pur rendendoci conto dell'urgenza del provvedimento, non possiamo non rilevare queste difficoltà; e, nel momento stesso in cui esprimiamo il nostro voto favorevole, auspichiamo che anche per il futuro possa valere quanto

è detto nell'articolo 15, lettera *a*), e cioè che la commissione provinciale esprimerà parere in ordine all'organizzazione dei servizi preordinati dall'ispettorato provinciale dell'alimentazione per l'espletamento dei compiti ad esso demandati dal decreto, suggerendo le eventuali modifiche e integrazioni. Ci auguriamo che questo sistema funzioni in maniera tale che, negli anni successivi, il decreto possa essere migliorato alla luce dei suggerimenti che verranno appunto in applicazione di questa disposizione.

Auspichiamo anche la completa applicazione della norma di cui alla lettera *d*) — suggerire provvedimenti e misure per prevenire il ripetersi di illeciti e di abusi che vengano, comunque, rilevati nel corso della gestione —, perché occorre reprimere in maniera netta e chiara tutti gli abusi che offendono un meccanismo fatto per la tutela di un sistema produttivo.

Ho citato questi due commi dell'articolo 15 per esortare il ministro a far sì che gli stessi vengano tenuti nella debita considerazione dagli uffici periferici.

In verità, onorevole ministro, la macchinosità di questo decreto è anche determinata, come giustamente rilevava il collega Lattanzio, dalla mancanza in Italia di organizzazioni di produttori, specie in forma cooperativistica. E da augurarsi che vi siano per il futuro, e che siano meno politicizzate; perché è questo, onorevole Lattanzio, uno dei difetti, uno degli ostacoli, molte volte, al formarsi di organismi cooperativi.

A questo riguardo vorrei ricordare che esiste una proposta di legge quadro — se ben ricordo — delle organizzazioni dei produttori di tutti i settori agricoli (cosa che ci viene richiesta anche dalla Comunità economica europea) e che è ferma principalmente per il disaccordo politico fra i partiti della maggioranza.

Noi avremmo voluto che questa legge andasse in porto. Oggi avere una legge simile sarebbe stato utile per noi, per inquadrare questo decreto. Quindi, onorevole Lattanzio, ella fa bene a dire che occorre che vi siano delle organizzazioni di produttori. Farebbe però bene anche a fare una battaglia nel suo partito perché possa andare avanti quella legge che prevede questo inquadramento.

**GERBINO, Relatore ff.** La Commissione in sede referente ha già ultimato l'esame del provvedimento e l'ha approvato.

**CAPUA.** Sono lieto di prendere atto di ciò.

LATTANZIO. Lo vedremo quando il provvedimento verrà all'esame dell'Assemblea.

CAPUA. Sì, sempre che non vogliate farne degli organismi politici, perché allora non saremmo d'accordo.

Resta perciò — e questo lo abbiamo già ricordato in Commissione — il problema di fondo della olivicoltura, di questo grande patrimonio nazionale, che costituisce il dato economico e sociale di fondo del centro e del meridione d'Italia, e il cui avvenire, secondo alcuni autorevoli esperti, non è roseo, ma al contrario un po' triste. Certamente ella, onorevole ministro, dovrà riconoscere con me che non è con gli incentivi del « piano verde » che si potrà affrontare questo problema. Circa, poi, la continuità dell'integrazione, per quanto ella abbia dato delle assicurazioni, non ritengo che essa possa prospettarsi in eterno come la soluzione idonea. È un problema che va affrontato; riconosco che è complesso, in questo momento non mi sembra neppure opportuno parlare di possibilità di soluzioni; prendo atto però di quanto ella ha detto in Commissione, cioè, se ben ricordo, che il problema è allo studio e che sarà al più presto affrontato.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il congegno della integrazione di prezzo ha una sua continuità.

CAPUA. Io parlavo del problema di fondo dell'agricoltura.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Evidentemente bisogna fare una politica coordinata nel settore della olivicoltura. È un obiettivo fondamentale, senza del quale questi stessi provvedimenti mancherebbero di significato. Ella ha interpretato esattamente il mio pensiero.

CAPUA. Non è con gli incentivi del « piano verde » che possiamo affrontare questo problema. Riconosco, come riconosce anche lei — e sono lieto che ella sia d'accordo con me — che quello della olivicoltura è un problema che va affrontato. Desidero sapere se va affrontato nel quadro delle leggi vigenti o se ella prevede che si possa fare qualcosa *ad hoc*.

LATTANZIO. C'è il contributo FEOGA e c'è quanto è previsto nel piano quinquennale di sviluppo.

CAPUA. Ella ritiene che l'agricoltura meridionale, in specie l'olivicoltura meridionale, possa risolvere i suoi problemi con quegli incentivi?

LATTANZIO. I contributi FEOGA sono abbastanza rilevanti.

CAPUA. Sarà opportuno presentare qualche mozione per parlare a fondo di questo argomento.

La tassa è legata al rapporto 1:2 fra olio di semi e olio di oliva. Allorché noi in Commissione abbiamo affrontato questo problema, onorevole ministro, ella, se ben ricordo, ha dichiarato che lo Stato non ha propriamente proposto questa tassa perché ne aveva bisogno per la sua fiscalità: l'ha proposta come rivelatore dell'indice della produzione, e per coprire alcune spese. Noi abbiamo già fatto le nostre osservazioni in merito. Abbiamo detto che, pur essendo destinata al consumo, è una tassa prelevata dalla produzione. L'onorevole Lattanzio dianzi riconosceva la non esattezza anche di questa impostazione, affermando che, pur lasciando intatta la questione per quest'anno, è opportuno per il futuro cercare di emendarla, di migliorarla. Ma io, onorevole ministro, ho fatto un calcolo. Noi avremo, stando alle cifre che conosciamo, una media di produzione annua da tre milioni e mezzo a quattro milioni di quintali. Il che significa un introito, solo per quanto attiene all'olio d'oliva, di circa 6 miliardi l'anno.

Pongo a lei, onorevole ministro, una domanda: questi 6 miliardi che lo Stato incassa, a che cosa servono se, come pare, non sono destinati a pagare le spese degli accertamenti sulla produzione dell'olio d'oliva?

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi consenta di dirle che l'esigenza del tributo non si ricollega ad una copertura, poiché, anche nella cifra che ella ha indicato e che io ritengo un po' esagerata, il tributo stesso non avrebbe offerto che una integrazione minima. Infatti la copertura che è stato necessario reperire è di 83 miliardi. Come pensa ella che, nel quadro di 83 miliardi, possa incidere notevolmente il gettito di questo tributo? Il tributo è nato da un complesso di altre valutazioni, che ho cercato di esprimere in Commissione. Comunque, onorevole Capua, prendo atto delle sue considerazioni, che farò oggetto di meditazione.

CAPUA. Ella ha dichiarato in Commissione che questo tributo è stato concepito anzitutto come rivelatore e, in secondo luogo, non per scopi di fiscalità, ma per pagare le spese.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma non le spese di questo servizio. Certo, il ministro dell'agricoltura sarebbe mol-

to più lieto, se non fossero stabilite nuove imposizioni. Questa è una cosa ovvia. Però, nell'armonia generale di una valutazione di sintesi dei vari interessi, bisogna tener conto delle esigenze dell'amministrazione finanziaria.

CAPUA. Resta allora sottinteso che questa è una esigenza del Ministero delle finanze, la quale non è affatto utile all'agricoltura !

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questo no. È un'esigenza che certamente il ministro delle finanze sarebbe lieto di non dover soddisfare attraverso questo provvedimento di carattere tributario.

CAPUA. È vero comunque che, per pagare le spese dell'accertamento, bisogna ricorrere agli articoli 41 e 42. E qui mi permetto di ripetere quanto ho avuto modo di dire in Commissione, e cioè che la soppressione delle riduzioni previste per le seconde, terze e successive ore nelle aliquote orarie stabilite per tutti i servizi svolti dagli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione (articolo 41) e il raddoppio dei limiti di durata delle prestazioni straordinarie retribuibili svolte dal personale dipendente dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste e dal Ministero delle finanze (articolo 42), a noi sembrano illogici.

Le disposizioni sopra citate vengono ad aggiungersi ai già numerosi provvedimenti legislativi, antichi e recenti, che pongono a carico dei contribuenti le spese per l'espletamento, da parte degli uffici finanziari, di particolari servizi connessi con l'accertamento, la liquidazione e la riscossione delle imposte. In forza di quei provvedimenti si è venuta accumulando negli anni, a carico delle aziende industriali, una lunga serie di indennità e di diritti accessori, che ha portato a limiti prosocchè insostenibili il complessivo onere delle imposizioni e ha provocato nelle aziende medesime, come è ovvio, un crescente stato di insoddisfazione e di disagio.

La situazione appare poi tanto più grave, ove si consideri che le norme di cui trattasi risultano dettate in deroga al generale principio che vuole addossato allo Stato, o in genere all'ente impositore, il costo dell'accertamento e della riscossione delle imposte. Se infatti può ammettersi (ed è già una grave deroga ai principi che dovrebbero presiedere al riparto delle spese pubbliche) che il contribuente debba accollarsi operazioni che potrebbero essere compiute dall'amministrazione finanziaria, come avviene ad esempio per le ritenute effettuate ai fini delle imposte dirette,

è assolutamente inammissibile che il singolo debba rimborsare allo Stato tutta o parte della spesa che questo incontra per far compiere ad un suo funzionario un atto indispensabile per l'accertamento del tributo.

In tale situazione, appare pertanto addirittura iniquo disporre, come fanno gli articoli sopra menzionati, un sostanziale aumento della misura delle indennità per lavoro fuori orario poste a carico dei contribuenti, e si rende quindi quanto mai opportuno disporre, in sede di conversione in legge del decreto-legge n. 912, la soppressione integrale delle norme di cui trattasi.

Va infine rilevato che le disposizioni degli articoli 41 e 42 del decreto appaiono, sul piano della stessa tecnica legislativa, a dir poco criticabili. Esse risultano infatti inserite nel decreto in via del tutto surrettizia, cioè senza alcun particolare o giustificabile nesso con le norme che le precedono e le seguono, e quindi risultano del tutto estranee alla materia che, per motivi di straordinaria necessità ed urgenza, si è inteso disciplinare col citato decreto n. 912.

Ciò premesso, risulta evidente che la loro soppressione trova giustificazione nella necessità di non derogare ai normali criteri di tecnica legislativa, cui deve ispirarsi il legislatore in sede di conversione di decreti-legge. È perciò che noi insistiamo nella presentazione degli emendamenti che mirano alla soppressione degli articoli 41 e 42.

Qualche altra cosa è necessario che io dica in merito all'articolo 43.

La prima stesura, la seconda approvata dal Senato, il ripristino della prima stesura alla Camera, sono tutte prove indubbie, onorevole ministro, sia della frettevolezza con cui si è dovuto procedere — logica, trattandosi di un problema serio ed urgente — sia anche della poca armonia che regna nella maggioranza parlamentare. Ma questo non ci riguarda: lo constatiamo solamente.

Noi, in Commissione, ci siamo regolati secondo quella che è la nostra coscienza. Abbiamo poi con calma rimeditato il problema. Dalla nostra rimeditazione emergono alcune osservazioni, che riteniamo fondamentali. Si discusse allora in Commissione — ed era ovvio — delle tre possibili fattispecie, che erano le seguenti: in primo luogo, l'ipotesi del produttore che tiene il prodotto presso di sé, chiede l'integrazione, e poi vende il prodotto sul mercato secondo i prezzi che trova; in secondo luogo, l'ipotesi dell'ente che recepisce l'ammasso volontario, che si incarica, mediante delega, di tutte le procedure e che liquida, al momento

in cui l'olio viene consegnato, tutte le indennità spettanti a colui che ammassa; in terzo luogo, l'ipotesi secondo cui chiunque ne abbia la possibilità e dia garanzia può pretendere di beneficiare dell'utilità dell'ammasso.

Perché dico ciò? Perché noi, pur riconoscendo i grandi meriti degli enti gestori degli ammassi volontari, non vorremmo che si dovessero determinare situazioni un po' delicate, di monopolio di una certa gestione, monopolio che potrebbe danneggiare soprattutto il mercato. Infatti, quando un solo ente, qualunque esso sia, dispone di tutta o di quasi tutta la produzione, gli è facile regolare i prezzi, a danno, molte volte, dell'agricoltore stesso.

E ne spiego il motivo, che del resto avevo già precisato in Commissione. Sapete che la classificazione degli oli non è una classificazione rigida, fatta secondo il grado di acidità; essa, infatti, è basata anche sulle qualità organolettiche del prodotto, le quali in verità sono molto opinabili, dato che l'assaggiatore si regola secondo criteri personali. Può così facilmente verificarsi che l'assaggiatore, in base ad un suo giudizio insindacabile, giudichi lampanti alcune qualità pregiate di oli di certe zone d'Italia, solo per il fatto che vanno al di sotto di tre gradi di acidità, mentre si sa che questi tipi di oli, se fossero commerciati attraverso altre vie che quelle tipiche dell'ammasso, potrebbero trovare un commercio migliore. Questo problema interessa meno lei che è pugliese, onorevole Lattanzio, ma di più noi deputati calabresi, per le categorie che abbiamo l'onore di rappresentare. Come si vede, è una osservazione legittima che io faccio: non è che voglia inficiare un tipo di ammasso, o che parli per preconcetti. È un dato d'osservazione costante: si portano oli di un grado, un grado e mezzo di acidità e l'assaggiatore sentenza che si tratta di oli lampanti. Se noi avessimo diversi organismi che si occupassero dell'ammasso, questi giudizi, in un sistema un po' più concorrenziale, potrebbero forse essere migliorati.

Ecco perché noi presentiamo un emendamento all'articolo 43, nel senso che non solo gli enti gestori degli ammassi volontari degli oli d'oliva, i quali, oltre all'acconto di conferimento, provvedano ad anticipare ai conferenti l'importo dell'integrazione di prezzo corrispondente alla quantità di olio consegnata, ma anche i privati che parimenti, oltre alla corresponsione del prezzo del prodotto, anticipino al produttore l'integrazione di prezzo corrispondente alla quantità di olio acquistatagli possano chiedere all'ispettorato provinciale del-

l'alimentazione che, sulla domanda di liquidazione della suddetta integrazione che il proprietario dell'olio conferito avrà presentato, sia apposta l'attestazione di cui al rimanente testo dell'articolo. Inseriamo cioè nell'articolo 43, così come è stato rivotato dalla Commissione, la dizione: « ...nonché i privati che parimenti, oltre alla corresponsione del prezzo del prodotto, anticipino l'integrazione di prezzo corrispondente alla quantità di olio acquistato dal produttore ». Ed è logico che si avanzi questa proposta. Specialmente a lei lo dico, onorevole Lattanzio.

LATTANZIO. Io non sono d'accordo.

CAPUA. Appunto per questo, glielo dico!

LATTANZIO. L'ammasso deve essere fatto dalle organizzazioni agricole, e non da organizzazioni extragricole. Per questo non sono d'accordo.

CAPUA. Vi sono organizzazioni commerciali, le quali si occupano dell'olio e non desiderano, a volte, essere succubi di un solo tipo monopolistico di ammasso.

LATTANZIO. L'ammasso deve essere fatto da tutte le organizzazioni cooperative agricole.

CAPUA. Presenterò comunque questo emendamento, firmato da me e da altri colleghi.

Concludendo: a nostro avviso il decreto che stiamo discutendo, pur con tutte le riserve che abbiamo testé enunciate, è positivo. Noi daremo ad esso il nostro voto favorevole, anche se riconosciamo che ha carattere di provvisorietà, augurandoci che tutte le imperfezioni che emergono oggi e che emergeranno in futuro dalla sua applicazione possano essere emendate per gli anni successivi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Amadeo. Ne ha facoltà.

AMADEO. Signor Presidente, desidero prima di tutto esprimere il mio vivo e sincero riconoscimento al ministro dell'agricoltura per la proficua azione che egli ha svolto a Bruxelles in difesa dell'olivicultura italiana. Infatti l'integrazione di prezzo, a favore dei produttori olivicoli, di lire 218,75 per ogni chilogrammo di olio prodotto, i prezzi indicativi di mercato e i prezzi di intervento che si sono spuntati in sede comunitaria — e questi prezzi il presente provvedimento intende al netto delle imposte — costituiscono nel loro insieme, con l'istituzione degli ammassi comunitari e degli ammassi volontari, disciplinati ai sensi del testo originario dell'arti-

colo 43 del decreto-legge n. 912, garanzie sufficienti per l'olivicoltura italiana; tali, comunque, da darle tempo e possibilità di superare la prossima fase di transizione verso un suo assetto più dinamico, più economico e competitivo, da conseguirsi sia sul piano della coltivazione, sia su quello della organizzazione dei produttori su basi cooperative, sia per quanto attiene alla trasformazione e alla vendita del prodotto. Infatti, da un esame attento dei prezzi indicativi spuntati in sede comunitaria, con l'aggiunta delle integrazioni, emerge che i *quantum* remunerativi raggiungono i prezzi della scorsa annata, prezzi che furono mediamente i più alti di tutte le annate passate.

Ma, più ancora, dobbiamo riconoscere al ministro e alla nostra delegazione a Bruxelles il merito di avere ottenuto a tutt'oggi tali dazi di prelievo sugli oli di oliva importati che, sommati ai prezzi dell'olio estero all'origine, nonché alle spese di trasporto e ai diritti doganali ed erariali, hanno tenuto alti i costi dell'olio di oliva importato e frenato così le importazioni dall'estero, mentre, d'altra parte, hanno fatto attestare il prezzo dell'olio di oliva sul mercato interno a livelli superiori di circa il 10 per cento rispetto ai prezzi indicativi comunitari. È infatti noto che i prezzi dell'olio di oliva nell'ambito del mercato comune, avendo questo una produzione inferiore al consumo, tendono, per legge di mercato, ad allinearsi al costo degli oli importati. E per questo che raccomando vivamente al ministro, al Governo e alla nostra delegazione a Bruxelles di continuare l'azione di difesa del prodotto nazionale, opponendosi ad una eventuale riduzione dei dazi di prelievo.

Sul sistema adottato, sono state elevate molte critiche, alcune attinenti al ritardo nell'emanazione del provvedimento, altre riguardanti i controlli previsti, che sono stati definiti macchinosi. A mio avviso non è imputabile al ministro il ritardo nell'emanazione del provvedimento, perché non va dimenticato che il regolamento comunitario è stato elaborato nel luglio del corrente anno ed è stato pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* delle Comunità a fine settembre, mentre gli ultimi prezzi sono stati addirittura definiti solo qualche giorno fa, quando già il decreto era stato emanato.

Per quanto attiene alle critiche rivolte ai controlli previsti dal decreto, mi pare si debba subito dire che qualsiasi altro sistema che avessimo adottato doveva comunque rispondere a due esigenze: all'esigenza di essere

conforme ai principi della Comunità e alla esigenza inderogabile di una rigorosa utilizzazione del pubblico denaro e di una oculata prevenzione di ogni pericolo di frode. Quindi i controlli vi sarebbero stati sempre e comunque, forse anche più macchinosi, sia che avessimo adottato il sistema di una integrazione data al produttore attraverso una valutazione del carico pendente su ogni albero di oliva — il che indubbiamente avrebbe complicato notevolmente le cose — sia che avessimo adottato l'altro sistema, che noi avevamo proposto, della cosiddetta marchiatura dell'olio di oliva attraverso l'aggiunta di un indicatore.

Per me il problema di fondo è un altro: non si tratta di vedere se il provvedimento sia — come ha detto poc'anzi anche l'onorevole Capua — più o meno macchinoso, ma piuttosto di vedere se esso dà la garanzia che l'integrazione di prezzo sia realmente devoluta alle categorie produttrici, categorie che il regolamento comunitario intende tutelare.

Per rispondere al quesito, è opportuno esaminare i vari modi attraverso i quali il produttore di olio vende il suo prodotto. Se il produttore trasforma le proprie olive in olio, è innegabile che il provvedimento dà l'assoluta garanzia che l'integrazione sarà goduta in pieno dall'olivicoltore, sia che quest'ultimo destini l'olio al consumo familiare, sia che lo venda al libero mercato, sia che conferisca il prodotto allo stoccaggio o lo consegna all'ammasso volontario. L'articolo 43, come era originariamente nel decreto-legge e come è stato ripristinato dalla Commissione della Camera sopprimendo l'emendamento approvato dal Senato, dà la possibilità al produttore che conferisce l'olio all'ammasso di ottenere all'atto della consegna il prezzo di intervento e l'integrazione, e di lucrare altresì quegli ulteriori utili che potranno derivare dalla commercializzazione del prodotto in relazione all'andamento del mercato; andamento che, come ho detto poc'anzi, sta evolvendosi in senso favorevole, grazie anche ai livelli mantenuti dai dazi di prelievo.

Non consentire l'anticipazione della integrazione da parte degli ammassi volontari — come non la consentirebbe l'emendamento votato al Senato — significherebbe sottrarre al produttore una possibilità di difesa di fronte alla speculazione e disconoscere — per una questione di principio, è stato detto in Commissione: a mio avviso, più che per una questione di principio, per vecchi e ingiustificati pregiudizi — l'utilità del sistema degli ammassi volontari. Per una ragione di principio o per vecchi pregiudizi non credo che

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1966

si debba o si possa porre in forse gli interessi dei produttori, e quindi di tutta l'olivicoltura italiana.

Io, nell'interesse dei produttori, voterò l'articolo 43 così come è stato ripristinato dalla Commissione. Esiste invece il pericolo — questo sì — che l'integrazione, anziché essere goduta dall'olivicoltore, vada a vantaggio di coloro che provvedono alla trasformazione delle olive in olio là dove i produttori di olive, o per le dimensioni ridotte dell'azienda agricola, o per carenza di mezzi di trasformazione delle olive in olio, o per la bassa qualità delle olive, non provvedono direttamente alla trasformazione del prodotto.

Sono fenomeni che avvengono, ad esempio, in Liguria, e particolarmente nella mia provincia di Imperia. È un pericolo le cui dimensioni, oggi come oggi, non si possono misurare: soltanto l'esperienza ci potrà dire come e in quale ampiezza potranno verificarsi dei danni al produttore. Indubbiamente il pericolo esiste, e quindi è opportuno che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste tenga sotto controllo l'applicazione del regolamento, sottoponga al vaglio delle esperienze le misure adottate e individui, se è necessario, una diversa e opportuna soluzione del problema in questo suo aspetto che ho precisato, in modo che in ogni caso sia assicurato, almeno per la prossima annata, che i benefici della regolamentazione comunitaria giungano integralmente e solamente ai produttori.

Certo, il problema non si porrebbe se esistesse una vasta e collegata rete di oleifici collettivi, come è stato ricordato poc'anzi dall'onorevole Lattanzio. E in questo senso io penso che ci si debba muovere. Nessuna spesa pubblica nel settore olivicolo io ritengo sarà tanto produttiva quanto quella che servirà a dotare finalmente l'olivicoltura italiana di una organizzazione cooperativistica di trasformazione e di vendita, che sia in mano ai produttori. In questa maniera potremo anche finalmente valorizzare gli oli sopraffini extravergini di oliva, che non sono mai stati valorizzati solo ed esclusivamente perché non è mai stato possibile ai produttori costituire delle riserve, delle scorte tali di questo prodotto da garantirne una tipizzazione sul mercato: da garantire, insomma, al consumatore di avere sempre la stessa e identica qualità. Né, d'altra parte, il commercio aveva alcun interesse a valorizzare quest'olio vergine, quando è così facile tipizzare un olio con l'aggiungere piccole per-

centuali di oli fruttati e di sopraffini vergini a forti quantità di oli raffinati.

Mi permetto di sottoporre al ministro alcune considerazioni su altri aspetti.

Il problema IGE. Attualmente si applica l'IGE sulle olive vendute nella misura di lire 2,30, mentre sull'olio essa è di lire 1,30. Ciò era giustificato nel passato, quando forti erano le evasioni nella vendita delle olive: allora non c'era che una scarsa possibilità di controllo. Oggi, con il sistema di controllo sui frantoi, tutte le olive che sono acquistate dal frantoio vengono controllate, sia perché l'olio trasformato deve avere l'integrazione, sia perché paga l'imposta di fabbricazione.

Ritengo quindi che si dovrebbe ridimensionare l'IGE sulle olive e portarla allo stesso livello dell'IGE applicata attualmente sull'olio di oliva, ossia all'1,30; così pure, che si debba svolgere un'azione perché non siano più applicate le imposte di consumo sull'olio di oliva. Attualmente, non si può applicare l'imposta di consumo sull'olio di semi e, invece, si può applicare sull'olio di oliva. Tutto ciò porta ad ulteriori aumenti di prezzo per quest'ultimo. Poco fa si è parlato delle 14 lire dell'imposta di fabbricazione; io parlo dei dazi comunali, delle imposte di consumo. Bisognerebbe proprio che fosse abolita la possibilità di applicare l'imposta di consumo sull'olio di oliva, poiché essa tende ulteriormente ad alzarne il prezzo e quindi ad allontanarne il consumatore, il quale troverà sempre più in vantaggiosa concorrenza, grazie ai loro bassi prezzi, gli oli di semi.

In Commissione ho sentito fare un appunto all'articolo 34, in quanto esso pare, così come è stato formulato, non sufficientemente chiaro: « Chiunque trasporta o fa trasportare i prodotti di cui ai precedenti articoli 17, 18 e 26 senza la bolletta di accompagnamento o con bolletta irregolare è punito con una multa da lire 100 mila a lire un milione ». Qualcuno teme che questo articolo 34 possa essere mal interpretato, nel senso che, parlando di « prodotti », si possa intendere tutti quelli previsti dall'articolo 17, e quindi anche l'olio di produzione nazionale. Qui, forse, basterebbe un chiarimento da parte sua, onorevole ministro.

MICELI. È chiaro: parla di olio di oliva.

AMADEO. Sì, ma precisa che le bollette di accompagnamento sono per la sansa e per gli oli e le olive e i sottoprodotti importati dall'estero. Quindi non dovrebbero esservi dubbi in proposito. Qualora si vo-

lesse meglio chiarire, si potrebbe emendare l'articolo 34 dicendo: « senza la prescritta bolletta di accompagnamento », con il che sarebbe ovvio che si tratti di quella prescritta negli articoli 17, 18 e 26. Non vi dovrebbe più essere, così, materia di dubbio.

Comunque, qui è opportuno precisare che gli organismi periferici già intendono l'articolo 34 in questo senso: cioè che la bolletta di accompagnamento debbono averla i prodotti di importazione e le sanse sia di importazione sia nazionali. Ma una precisazione in tal senso penso che fugherebbe tutti i dubbi e le eventuali errate interpretazioni di questo articolo 34.

Finisco con una raccomandazione, onorevole ministro, una raccomandazione che non attiene tanto alla impostazione del provvedimento, quanto alla sua esecuzione: cioè che l'integrazione sia rapidamente concessa, sia ai produttori (e, per quanto riguarda i produttori, attenendosi a delle medie speciali per essi), sia a chiunque altro ne abbia diritto (in questo caso, anche i frantoiani), senza pesanti lentezze di natura burocratica (non parlo di controlli, ma di lentezze di carattere burocratico), in modo che si giunga presto all'assettamento del mercato dell'olio e del mercato delle olive e, fugate così le incertezze che non potevano non essere connesse alla prima applicazione, possano la olivicoltura italiana e i consumatori di olio di oliva fruire di tutti i vantaggi conseguibili sia attraverso il regolamento comunitario sia attraverso il presente disegno di legge. (*Applausi al centro*).

#### Presentazione di un disegno di legge.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi onoro presentare, a nome del Presidente del Consiglio, il disegno di legge:

« Modifiche alla legge 22 dicembre 1960, n. 1598, concernente disposizioni a favore dell'Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi in guerra ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

#### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

TESAURO: « Riconoscimento corsi di insegnamento del libero istituto di educazione fisica di Salerno » (3660);

CUTTITA e CRUCIANI: « Posizione degli ufficiali collocati fuori organico a norma dell'articolo 22 della legge 16 giugno 1935, n. 1026 » (3659).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Matarrese. Ne ha facoltà.

MATARRESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che sulla conversione in legge di questo decreto-legge si è sviluppata prima al Senato e poi alla Camera, nelle Commissioni competenti e quindi in aula, è certamente molto interessante, perché porta (cosa che non avveniva da molto tempo a questa parte) l'attenzione del Parlamento e del paese su uno dei problemi più importanti della nostra economia agricola e in genere dell'economia nazionale.

In questa discussione le vicende dell'articolo 43 del provvedimento in esame, per il modo in cui, come si è detto, sarebbe stato introdotto nel decreto-legge e per come è stato emendato al Senato e ripristinato nel testo originario dalla Commissione agricoltura della Camera, hanno aggiunto qualche tinta, direi, di giallo. La discussione, però, anche senza queste vicende sarebbe stata molto interessante, perché riguarda un problema di notevole rilievo.

Al di là del contenuto del decreto-legge, si deve parlare e si parla di olivicoltura, che detto decreto, per quest'anno almeno, vuole regolamentare e vuole contribuire ad orientare. Non starò qui a ricordare le entità economiche e le conseguenze sociali concesse al problema; ma, a titolo di esempio, mi sia consentito dire che cosa rappresenti l'olivicoltura per una provincia come Bari, il cui territorio agrario di 480 mila ettari circa è per metà (240 mila ettari) ricoperta da oliveti promiscui e specializzati, e in cui tanta parte

del reddito agrario è data, appunto, dall'olivicultura.

È facile immaginare cosa accadrebbe in una provincia del genere a seguito di un crollo di questa coltivazione, quando si consideri cosa accade altrove per la chiusura o la riduzione di orario in qualche fabbrica. Possiamo immaginare cosa accadrebbe nella provincia di Bari: altro che fabbrica, quando l'unica grande fabbrica, checché se ne dica, in grado tuttora di sostenere l'economia del barese, va considerata l'olivicultura!

Non comprendo perciò cosa abbia voluto dire il relatore quando afferma che questo provvedimento avrebbe spazzato via i timori che la CEE volesse abbandonare al suo destino l'olivicultura italiana, « come talvolta invece si tenta di insinuare, non si comprende con quale profitto, da parte dei comunisti ». Questa pennellata, non so se faziosa o meno, proprio non la capisco. Tanto più che lo stesso relatore si contraddice un momento prima scrivendo che « la CEE si era indotta a valutare l'eventualità di sostituire, attraverso consistenti finanziamenti del Fondo europeo di orientamento e garanzia, la coltivazione con altri avviamenti culturali ». Quindi, non dai comunisti è venuto o viene l'auspicio (come si vorrebbe insinuare: questa sì è una insinuazione!) del crollo e della fine dell'olivicultura, poiché non è un mistero per alcuno e nemmeno per il relatore che in ambienti qualificati (vedi CEE) si è discusso se valesse o meno la pena di mantenere questa coltura che, in fin dei conti, secondo i tecnocrati della CEE, rappresenta soltanto il 3 per cento del consumo dei grassi dell'intera Comunità e riguarda poi interessi economici di lontane e periferiche regioni della Comunità medesima, quali sono quelle dell'Italia meridionale, e segnatamente la Puglia e la Calabria.

Non quindi dai comunisti era stata affacciata questa prospettiva, e non è un mistero, nemmeno per il relatore, pugliese anche lui, quello che venne affermato un anno e mezzo fa, nel maggio del 1965, al congresso nazionale dei consorzi di bonifica che appunto si svolse a Bari, e cioè che in fin dei conti per l'olivicultura c'era anche l'ipotesi del rimborso, dell'indennizzo del patrimonio olivicolo ai proprietari, trattandosi in definitiva di 3 mila miliardi circa, cifra intorno alla quale si valutava detto patrimonio, che poteva essere rimborsato al 5 per cento (bontà loro) dell'interesse in 20 anni o in 30, usufruendo anche degli aiuti della Comunità economica europea. Quindi non dai co-

munisti, ma da lontane origini comunitarie erano venuti i pericoli più gravi all'olivicultura.

La posizione dei comunisti su questo argomento è stata quanto mai chiara; e non risale agli ultimi mesi e nemmeno agli ultimi anni. Noi abbiamo sempre affermato che l'olivicultura italiana è in crisi, e lo è non soltanto per l'adesione dell'Italia alla Comunità economica europea. Questo è il punto fondamentale, onorevole ministro, e questo è ciò che dovremmo discutere in una occasione opportuna come questa, sia pure brevemente.

L'olivicultura italiana è entrata in crisi per i terreni sui quali essa si basa (per ragioni che sarebbe troppo lungo dire, poiché detti terreni non sono certamente i migliori e i più adatti per quella coltura, però purtroppo non lo sono per alcun'altra). È in crisi per il sistema di proprietà insistente sull'olivicultura: non per caso in tutte le regioni italiane, ed anche in Puglia (vedi Salento), l'olivicultura è tuttora appannaggio dei grandi feudi e dei latifondi, i quali non sono certamente da portare ad esempio come tecnica colturale e come investimenti produttivi.

Nel settore dell'olivicultura vigono tutti i tipi di contratto, che sono tra i più strani e non per caso tra i più iugulatori. Il collega Poerio vi ha detto come ancora oggi sono trattate le raccogliatrici di olive; ma non si dimentichi che quando si è parlato di separazione dell'albero dal terreno si è fatto quasi sempre riferimento all'olivicultura, per la quale vi erano e vi sono ancora, nonostante le leggi, contratti che separano la coltivazione e la appropriazione del prodotto del nudo terreno da quelle dell'albero che su di esso insiste.

Ma l'olivicultura doveva entrare ed è entrata in crisi quando è finito il blocco salariale, quando si è verificato l'esodo dalle campagne, specialmente dalle più ingrato, su cui spesso insiste l'olivicultura; quando si è avuto l'aumento dei salari susseguenti alle grandi lotte sindacali; quando si è avuto l'aumento dei consumi, che ha toccato anche il consumo dei grassi e a cui non ha potuto far fronte l'aumento della produzione dell'olio di oliva, per cui si è decuplicato il consumo dell'olio di semi anche in regioni in cui da millenni si consumava l'olio di oliva. Queste ragioni hanno fatto andare in crisi il settore dell'olivicultura, tradizionale nel nostro paese. Era di fronte a questa situazione precedente — aggravata se mai dall'adesione al MEC — che bisognava studiare e adottare i provvedimenti opportuni.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1966

Sono mancate le indicazioni sul come affrontare questo problema? No. Credo che sia a conoscenza di tutti noi, almeno di quanti si occupano dei problemi di questo settore, la numerosa serie di riunioni e di convegni che a partire dal 1959 alla fiera del Levante di Bari hanno cercato di esaminare che cosa sarebbe accaduto in conseguenza dell'adesione dell'Italia alla CEE. Non è da dire che dai convegni non siano venute precisandosi le linee di intervento, tanto più che con il passare del tempo sono venuti sempre più a cadere i dubbi, le remore sulle possibilità di una soluzione tecnica del problema.

Bisogna pur dire che in questo campo la tecnica italiana ha fatto onore a se stessa e, studiando e sperimentando, è oggi in grado di affermare che l'olivicoltura, anche dal punto di vista tecnico, può essere trasformata e quindi salvata. Il punto infatti è questo: l'olivicoltura deve essere salvata, per ragioni economiche e sociali. Ma l'olivicoltura che oggi abbiamo non si può salvare, così come non si può tutelarla perché sarebbe un ramo parassitario e non potrebbe alla lunga continuare a vivere nelle condizioni in cui si trova. Deve trasformarsi per vivere; e questa trasformazione, ce lo dice la tecnica, è possibile per gran parte, se non per tutta l'olivicoltura del nostro paese.

Ora, la nostra adesione alla CEE ha rappresentato l'elemento catalizzatore di una crisi che era nei fatti ed era stata denunciata da tante parti. Una volta però che si è aderito alla CEE (sono passati otto anni) si può dire che nel frattempo si sia adottato qualche provvedimento, ci si sia incamminati sulla via per risolvere questi problemi? Certamente no. Nei convegni, d'altra parte, da tutti è stata riconosciuta la arretratezza tecnica e culturale in cui si trova l'olivicoltura, anche se non si è concordato sulle cause sociali, strutturali, inerenti al rapporto di proprietà, sulle quali, insieme con le altre cause, noi mettiamo l'accento. Come risulta dagli atti dei convegni, da tutti si sostiene la necessità che l'olivicoltura debba essere rinnovata e trasformata. Ma il potere pubblico, la classe dirigente, i governi di varie formule che si sono succeduti dal 1958 in poi nel nostro paese, possono oggi dire di aver previsto e adottato gli strumenti che si imponevano e venivano suggeriti? Certamente no.

Quali sono infatti le leggi che si crede interressino questo settore? Il primo « piano verde » e la legge n. 404 del 1964. Si può dire però che nella situazione attuale queste leggi

abbiano affrontato il problema della nostra olivicoltura? Certamente no: non hanno affrontato quello dell'agricoltura in generale né quello dell'olivicoltura, che si imponeva con particolare urgenza. Il regolamento comunitario quindi non è giunto come un fulmine a ciel sereno, come si è voluto dire anche in seno alla Commissione agricoltura il 20 ottobre da parte del ministro Restivo. Si conoscevano le linee lungo le quali la Comunità si andava orientando. Ricordo articoli di giornali e di riviste specializzate, apparsi nel dicembre del 1964 e ai primi del 1965, da cui si desume che si sapeva che si sarebbe giunti ad un'integrazione del prezzo. Non se ne conosceva certamente la misura, ma si sapeva su quale strada maestra ci si sarebbe avviati. Ci furono anche dei suggerimenti. E da allora che si discute di integrazione: secondo alcuni doveva essere corrisposta sulla base degli alberi, secondo altri sulla base degli ettari catastali, secondo altri ancora su altre basi. Poi è venuto fuori il rivelatore chimico e cose del genere.

Il fatto che oggi il Parlamento sia stato investito della questione senza una propria idea, senza una propria strada (e in questo ha ragione il ministro Restivo), dieci giorni prima dell'entrata in vigore del regolamento, che si sapeva sarebbe entrato in vigore il 1° novembre, questo fatto da solo basta a definire la qualità di previsione e di organizzazione dei propri lavori da parte della classe dirigente del nostro paese, anche con riferimento ad un futuro che poi non è tanto lontano. La nostra classe dirigente si è veramente fatta cogliere impreparata, e ha dovuto poi fare — come l'onorevole ministro ha confermato — i salti mortali in pochi giorni, sollecitando il « concerto » del maggior numero possibile di ministeri, varando questo decreto che è veramente figlio della fretta; e noi sappiamo come vanno a finire tante cose che sono fatte in fretta.

Questo decreto, non soltanto perché ha dovuto far fronte, e in fretta, a problemi gravi che pur erano noti da anni, presenta gravi deficienze che noi criticiamo e che vorremmo fossero eliminate.

Abbiamo sentito il relatore affermare (e lo ha scritto anche nella relazione) che l'opposizione non avrebbe suggerito alternative valide. È molto comodo affermare che le alternative altrui non sono valide. Ma le alternative ci sono; noi le consideriamo valide, e abbiamo avuto il conforto, in queste settimane, di vedere come certe soluzioni da noi proposte siano appoggiate e condivise

dai contadini più poveri e dalla massa degli olivicoltori. Mi riferisco al sistema di pagamento dell'integrazione riferito alle olive e non all'olio. Le implicazioni di questo sistema sono facilmente comprensibili, e non abbiamo purtroppo il tempo di starle a discutere ancora una volta.

Comunque, noi insistiamo che per il prossimo anno si adotti questo sistema. Quando si obietta che esso sarebbe farraginoso, macchinoso, ci si presenta poi come soluzione concreta il decreto in esame che, quanto a farraginosità e a macchinosità, per riconoscimento unanime, non fa certo difetto. Al contrario: si trasformano i frantoiani in esattori, in controllori di questo sistema farraginoso, nei cui confronti l'unico augurio da fare è che, come tante volte accade, specialmente nella storia del nostro paese, non venga applicato alla lettera, perché se fosse applicato alla lettera per tanti aspetti dovremmo vedere tanta gente in galera, condannata in perfetta buona fede, e non soltanto i truffatori e gli speculatori. Quindi c'è da affidarsi veramente all'interpretazione che, dalle notizie che ci ha fornito il collega Amadeo, vanno dando certi uffici; il che depone favorevolmente sulle capacità di comprensione della burocrazia a certi livelli periferici. Altrimenti chissà quante contravvenzioni già da questo momento sarebbero state elevate, dal momento che il decreto-legge è già in vigore, con particolare riguardo alle bollette di accompagnamento dei trasporti di olive e di olio, che, stando alla lettera della legge, sarebbero necessarie. A questo proposito, noi affermiamo che bisogna modificare la legge e non affidarsi alla comprensione di coloro che la debbono interpretare ed attuare.

C'è, inoltre, tutto ciò che è venuto in luce circa la funzione sostitutiva che la Federconsorzi dovrebbe avere nei confronti dell'AIMA in questo settore. A tale riguardo io mi permetterei di esprimere un'opinione personale: probabilmente, se avessimo potuto dibattere in modo approfondito l'emendamento presentato in Commissione dal relatore, la discussione avrebbe avuto altri sviluppi. Comunque, così come ci appare il testo, esso non è altro che la messa in non cale di un istituto, l'AIMA, che pure tante speranze ha suscitato e sul quale tanto affidamento si fece quando fu proposto, anche se noi votammo contro per motivi che non starò qui a ripetere.

Ma il pericolo maggiore di questo decreto io lo vedo in un altro aspetto. Questo decreto

minaccia di cristallizzare la situazione attuale, la quale non è difendibile. Se l'olivicultura italiana non esce dalle condizioni di produzione, dalle condizioni di struttura, dalle condizioni di organizzazione, riferite alla fase produttiva, a quella industriale e commerciale, non c'è decreto, non c'è intervento protezionistico che tenga, che possa mantenerla in questa situazione. Quando vi era il protezionismo e non ancora l'intervento liberalizzatore (ma fino a un certo punto) della CEE, l'olio d'oliva ha perso posizioni, mentre l'olio di semi ha dimostrato la sua capacità di attrazione nei riguardi dei consumatori, nonostante gli oneri fiscali da cui era gravato e la protezione di cui usufruiva l'olio di oliva.

Adesso che cosa accadrà se (come sta avvenendo e come era prevedibile che avvenisse anche senza il provvedimento) il prezzo al consumo dell'olio d'oliva non cala, come si aspettava la CEE che dovesse calare, come era nell'attesa di tanti consumatori o potenziali consumatori dell'olio di oliva? Intanto noi sappiamo che cosa accadrà l'anno venturo in sede CEE a proposito di differenza tra prezzo indicativo al mercato di consumo e prezzo alla produzione: e quindi l'integrazione e misure di integrazione. Ma una cosa è certa: che di consumatori nuovi l'olio d'oliva non ne conquisterà, anzi continuerà a perdere quelli che ha. Infatti, se la riduzione di prezzo è stata uguale, se non maggiore, per l'olio di semi in rapporto all'olio d'oliva, i consumatori dell'olio d'oliva diminuiranno necessariamente di numero. Noi non avremo quindi, nel futuro, alcuna protezione capace di imporre il ritorno all'olio d'oliva, il cui consumo diventerà un consumo privilegiato, per palati delicati e borse ben provviste; ma non è in questo modo che si può potenziare l'olivicultura italiana, per farle assolvere la funzione che dovrebbe assolvere in tante regioni del nostro paese.

Occorre che il Governo affronti questo pericolo, e non con le belle parole, come ha fatto finora, promettendo interventi e assicurando di seguire l'evoluzione del prezzo al consumo attraverso il CIP o altri organismi (che in effetti però non sono stati incaricati di agire tassativamente, come il CIP potrebbe fare). Infatti, se il prezzo dell'olio al consumo — e insisto su questo punto — non dovesse calare, come la CEE ha previsto, ciò rappresenterebbe un danno in primo luogo per gli olivicoltori nel prossimo futuro, ma in definitiva per tutta l'economia nazionale.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ma scende di pari passo con la discesa del prezzo di altri oli.

MATARRESE. Non dovrebbe scendere di pari passo: questo è l'errore. L'olio di semi è sceso di 150-130 e 120 lire, mentre l'olio d'oliva è sceso di 100 lire. Dovrebbe essere accaduto il contrario perché l'olio d'oliva riacquisti i consumatori che ha perduto negli anni scorsi. Anche nei paesi dell'Italia del sud, dove il consumo dell'olio d'oliva è diffusissimo, si è fatto strada l'olio di semi. La gente vuol mangiar bene, ma non può pagare ad 800 lire l'olio extravergine di oliva (perché oltretutto, poi, vi è anche una diffidenza sul tipo di olio che si paga 650 o 700 lire; diffidenza che non c'è per quanto riguarda l'olio di semi, che è garantito, anche se noi invece sappiamo cosa esso sia).

Occorre precisare la politica del Governo su questo punto; occorrono interventi veramente fattivi, perché la grande attesa tra i consumatori provoca ripercussioni e ritorsioni, e anche perdita di credito e di fiducia, che il Governo specialmente dovrebbe tenere a non far verificare.

Il Governo promise — è stato scritto sui giornali — che l'olio sarebbe andato a 500 lire dal 1° novembre, e la gente, che non ha visto questo calo, ha diritto di dire che ancora una volta non ci si può fidare del Governo (non si mette a fare calcoli economici!). La gente sa che i contadini dovrebbero avere per lo meno 71 mila lire e l'olio andare a 500 lire, ma non accade né l'una né l'altra cosa. I contadini hanno venduto spessissimo l'olio a prezzi che non tenevano conto della integrazione (questo è accaduto anche nella provincia di Bari, che pure è la meglio attrezzata da questo punto di vista), e i consumatori continuano a pagare l'olio ad 800 lire. Così stanno le cose. Questo decreto potrebbe avere (così come viene illustrato e anche valutato dal ministro e dal relatore, non da tutti gli oratori della maggioranza, però) un effetto soporifero. Guai se ci si illudesse che con questo decreto (di cui, mentre si sa che è provvisorio, nessuno può dire però fino a quando durerà il sistema da esso previsto, almeno nella misura attuale)...

MICELI. Il ministro Restivo afferma che durerà sempre.

MATARRESE. Io non credo che il ministro Restivo si sentirebbe di sottoscrivere questo. In ogni caso, noi non abbiamo inte-

resse a mantenere questa olivicoltura, anche se ciò potesse essere fatto col protezionismo, perché il protezionismo, in questa maniera, è sempre dispersione di ricchezza, che noi possiamo evitare.

Se la tecnica ci ha suggerito come fare, bisognerà che una politica adeguata utilizzi questa tecnica e trasformi l'olivicoltura. È un'impresa enorme, certo; è un'impresa che richiede energie — e non soltanto finanziarie — notevoli, adeguate alla gravità del problema. Ma è per questo che noi suggeriamo e insistiamo perché il Governo convochi una conferenza nazionale, per discutere da parte dei competenti, da parte di chi al settore si dedica in tutte le sue manifestazioni, la soluzione che possa essere adottata per affrontare (sia pure nei tempi necessari: ma che questi tempi abbiano un limite) i problemi del rinnovamento e della trasformazione dell'agricoltura.

Questa trasformazione, intanto, può essere subito iniziata. Ci sono già leggi dello Stato che possono dare l'avvio ad una politica nuova, anche se sono leggi che non vanno in direzione di un'agricoltura quale noi avevamo indicata. Sono, è vero, leggi i cui effetti si possono riscontrare quando si vanno a trattare nel concreto settori come questo, leggi come il « piano verde » n. 2, come quella per la Cassa per il mezzogiorno o lo stesso « piano Pieraccini », che elevano, a metro di tutto, il profitto, quanto più alto possibile e quanto prima possibile, perché la filosofia dell'efficienza aziendale questo significa (e si vede poi, quando si arriva al concreto, come queste filosofie, tradotte in pratica, comportino gravi perdite sociali e quindi anche economiche).

Ora, non è alla stregua degli stanziamenti e del modo di erogarli previsto da questa legge che si può affrontare il problema; è possibile invece alla stregua di una politica nuova, alla quale può esser dato avvio anche con una di queste leggi. Il « piano verde » n. 2 prevede la possibilità — non l'obbligo — per il Governo di porre in cantiere piani di sviluppo per zone e per settori. Si tratta di una possibilità che ha il Governo: ebbene, noi chiediamo che questa possibilità, per l'olivicoltura e per le zone olivicole, si trasformi in impegno del Governo. Ci sono gli enti di sviluppo, nelle regioni dove esistono; ci sono i comitati regionali per la programmazione, nelle altre regioni, e ci sono le regioni a statuto speciale: ebbene, il Governo ponga mano subito, anche prima della conferenza sull'oli-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1966

vicoltura che noi chiediamo, attraverso i suoi mezzi, attraverso i suoi uffici, attraverso gli organismi politici quali i comitati regionali per la programmazione, ponga mano ai piani che devono consentire, per zone omogenee, di affrontare nella sostanza e per il futuro questo settore vitale — che tale è e rimane — della nostra agricoltura, anche in quelle zone che non sono affatto da votare all'abbandono, se poi non vogliamo trovarci, come ci siamo trovati, di fronte ai fatti che l'alluvione ha messo sotto gli occhi di tutti. L'olivicoltura collinare — l'olivicoltura toscana, ligure e calabrese, nonché quella di parecchie zone anche della Puglia — non deve essere abbandonata, se vogliamo che su quelle colline rimanga l'uomo: perché noi sappiamo che senza l'uomo neanche le migliori opere di ingegneria potranno trattenerle le acque, potranno trattenerle il terreno che scende a valle e provoca disastri anche in quelle zone incentivate o che si vogliono incentivare.

Per concludere, noi crediamo che da questo decreto-legge il problema di fondo non sia stato toccato; anzi, riteniamo che, per l'interpretazione che di esso si è data in ordine alla sua applicazione (che scontenta i consumatori e delude i contadini), vi sia da temere che questa situazione, che è di crisi, indipendentemente dai problemi della CEE, possa continuare fino al giorno in cui ci si risveglierà (perché sempre, in Italia, prima o poi, ci si risveglia) con conseguenze gravi e nella impossibilità di agire.

Perciò noi chiediamo che si ponga mano nel frattempo all'attuazione di quelle opere infrastrutturali che sono pregiudiziali in tante zone del nostro paese, ma specialmente nel Mezzogiorno, e che coincidono anche con le zone olivicole; e sono le opere che riguardano l'irrigazione, la quale non va certamente limitata ai comprensori tanto avari e a mala pena « stiracchiati » previsti dalla Cassa per il mezzogiorno nel suo piano fino al 1969; sono le strade, la viabilità minore, a cui nessuno pensa, di cui nessuno si cura, di cui tutta l'Italia agricola si lamenta e le cui lamentele non trovano rispondenza in chi oggi dirige il paese. Bisognerà pensare, ma sul serio, all'abolizione di quei contratti abnormi, che tanto incidono sulla olivicoltura, se vogliamo che nei fatti — e non soltanto nelle dichiarazioni che tanto spesso, specie voi di parte cattolica, fate — si riuniscano nella stessa persona le figure del lavoratore, dell'imprenditore e del proprietario. E ciò per-

ché le miglorie, le trasformazioni anche radicali che la tecnica suggerisce, pure se avessimo l'acqua e le altre infrastrutture incontrerebbero sempre un gravissimo ostacolo e in qualche caso l'impossibilità ad essere attuate dalla presenza sulla stessa terra di un proprietario spesso, spessissimo assenteista e di un contadino impossibilitato, non soltanto per mancanza di mezzi, ma anche per mancanza di potestà giuridica, ad operare queste trasformazioni e questi miglioramenti.

Su questa base, poi, bisognerà che si capisca — e non soltanto nelle leggi, ma nella pratica del Governo e nella sua politica concreta — che la cooperazione deve assolvere una funzione che non può limitarsi soltanto alla trasformazione associata dei prodotti agricoli e nemmeno a commercializzare direttamente. Di qui si è partiti, ma guai se ci fermassimo allo stesso punto. Intanto, c'è molto da fare ancora per trasformare e per commercializzare, specialmente in questo settore in cui, per tanti motivi che anche voi sapete, si sono fatti meno passi avanti rispetto al settore del vino e delle cantine sociali.

Ma occorrerà che alla cooperazione si ponga mano anche per la produzione e per la lavorazione, dall'impianto dei nuovi oliveti alla trasformazione di quelli esistenti secondo le tecniche che oggi sono possibili. Alla cooperazione si ponga mano per coltivare gli oliveti, per superare così la frammentazione e il particolarismo di tante zone in cui l'olivicoltura oggi si articola. Cooperazione, quindi, dall'impianto dell'oliveto alla vendita dell'olio al consumatore. Questo è possibile, questo si deve fare. Ci vogliono i mezzi. Lo Stato li può, li deve trovare, anche ricorrendo al FEOGA in questo modo, e non come vi si vuole ricorrere con il « piano verde » n. 2 e con le direttive già emanate, che andranno a beneficio dei consorzi di bonifica attrezzati, ma non certamente dei contadini, in particolare dei piccoli contadini.

Ci vuole poi la volontà politica di affrontare questi nodi, sapendo di dover intaccare privilegi feudali, che non acquistano dall'antichità della loro esistenza il diritto di legittimazione in una società moderna più giusta, quale noi la vogliamo.

Queste sono alcune considerazioni che abbiamo voluto fare per chiarire la posizione dei comunisti in questo importante settore, posizione che non è di oggi, ma rimonta a parecchi anni or sono, e trova conferma nell'andamento delle cose nel settore; mentre non tro-

va soddisfazione nel modo con il quale il decreto-legge — almeno per quest'anno — affronta questi problemi. Perciò noi possiamo assicurare tutto il Parlamento e tutto il paese che continueremo, con la forza aumentata che ci viene dall'esperienza anche di quest'ultimo provvedimento del Governo, a insistere, assolvendo la nostra funzione di opposizione democratica, perché la classe dirigente comprenda che a grossi problemi ci vogliono grosse soluzioni e che mai come in questo caso il medico pietoso fa la piaga cancrenosa. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Naldini. Ne ha facoltà.

NALDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sul dibattito in corso per la conversione in legge del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, per l'erogazione dell'integrazione del prezzo ai produttori di olio di oliva e per modificare il regime fiscale degli oli pende una minaccia: la minaccia dell'onorevole Bonomi al Governo di centro-sinistra. La Federconsorzi, portando avanti il suo disegno di progressivo svuotamento delle funzioni della azienda di Stato per gli interventi sul mercato agricolo (l'AIMA) cerca di precostituirsi posizioni di controllo del settore, vuole fissare alcune posizioni di principio che facilitino, man mano che andranno in vigore i diversi regolamenti del MEC, il suo pesante monopolio sull'agricoltura italiana.

L'onorevole Bonomi ha parlato chiaro: o il Parlamento ripristina l'articolo 43 nel testo del decreto-legge governativo, modificato dal voto del Senato, oppure la maggioranza di centro-sinistra potrebbe entrare in crisi. Si chiede, in altre parole, al gruppo del partito socialista unificato di subire l'ennesima sopraffazione della destra della democrazia cristiana; si intende, una volta ancora, rafforzare il monopolio della democrazia cristiana in agricoltura. Si vuol rispondere alle critiche, alle accuse, ai procedimenti in atto con un nuovo gesto di sfida del partito di maggioranza alle opposizioni e ai suoi stessi alleati. Il gioco è grosso, anche se purtroppo è reso meno difficile dall'atteggiamento arrendevole tenuto in sede di Governo dai ministri della socialdemocrazia unificata, che non hanno avuto il coraggio politico di assumersi in prima persona le necessarie e dirette responsabilità sul problema, lasciando all'iniziativa dei singoli parlamentari del loro gruppo al Senato l'eventuale compito della modifica del decreto-legge.

È per questi motivi che il dibattito in corso, pur non perdendo il suo largo contenuto tecnico, assume così grande importanza politica. Lo scontro è fra interessi colossali: da una parte i consumatori, la collettività nazionale, attraverso la sua azienda di Stato; dall'altra, spalleggiate dal voto compiacente dei liberali e delle destre, la democrazia cristiana e la Federconsorzi.

In tutto questo gioco il punto è quello di sapere quale sarà l'atteggiamento della sinistra cattolica: vorrà essa allinearsi ancora una volta sulle posizioni del monopolio democratico cristiano in agricoltura, oppure, come noi ci auguriamo, intende assumere una posizione autonoma, che si armonizzi con le denunce più volte ripetute nei diversi congressi delle ACLI, con il tanto dichiarato ed apprezzabile proponimento di voler rappresentare nel paese una forza di progresso e di moralizzazione della vita pubblica? È un appuntamento importante quello di oggi per la sinistra democratica. I suoi esponenti hanno la possibilità di tradurre in precise posizioni politiche orientamenti più volte promessi, orientamenti che — pur nei loro limiti — noi abbiamo in più occasioni approvato ed incoraggiato.

Onorevoli colleghi, il regolamento del MEC dal quale prende origine il decreto-legge in esame è il risultato del comportamento, a nostro avviso arrendevole, della delegazione italiana presso la Comunità economica europea. In tale sede, infatti, il Governo ha accettato la separazione dei provvedimenti relativi ai grassi animali da quelli concernenti i grassi vegetali, permettendo che fossero stabilite condizioni di favore e di privilegio per le agricolture dell'Olanda, della Germania, del Belgio e della Francia, a tutto danno della nostra olivicoltura. In secondo luogo, la nostra delegazione non ha saputo opporsi in sede di trattative a Bruxelles al prevalere delle ragioni e degli interessi della grande industria produttrice di olio di semi nei confronti di quella produttrice dell'olio di oliva.

Il risultato di tutto ciò è stata la liberalizzazione del commercio dei semi oleosi, e quindi una profonda alterazione del rapporto fra costo dell'olio di oliva e costo dell'olio di semi, a tutto danno del primo, e quindi con estese ripercussioni sull'economia agricola meridionale, specialmente per quella della Puglia. Infatti una tale condizione è destinata a provocare la perdita di forti nuclei di consumatori sul mercato italiano, nonché il rapido sviluppo della produzione di olio di semi, l'accentuazione della convenienza da parte degli indu-

striali oleari ad incrementare la lavorazione degli oli lampanti, il permanere, a fianco di zone di oliveto arretrate a disposizione della industria, di oasi ad alto sviluppo capitalistico, per una produzione di alta qualità destinata ad un mercato estremamente ristretto.

La nostra previsione di una diminuzione del consumo di olio di oliva si fonda d'altra parte sulla esperienza che ci viene dal passato. Per esempio: nel 1954, ad un prezzo quasi uguale a quello dell'olio d'oliva lampante e dell'olio di semi, furono importati 558 mila quintali di semi oleosi. Nel 1964, ad una diminuzione del prezzo dell'olio di semi e ad un aumento dell'olio di oliva tratto da lampanti (con una differenza, fra i due prezzi, del 70 per cento), ha corrisposto un'importazione di arachidi di ben 13 volte superiore rispetto a quella del 1954, avendo raggiunto un totale di 7 milioni 390 mila quintali.

La tendenza ad indirizzare il consumatore anche italiano verso l'olio di semi, tendenza che testimonia la fiducia degli imprenditori sul carattere non anelastico del consumo dell'olio di oliva, è evidente d'altra parte nel profilarsi nel nostro paese di iniziative industriali tedesche e italiane (si ricordi l'apertura a Taranto da parte di Costa di una grande raffineria per olio di semi) e dal processo di conversione in atto della grande industria olearia alla produzione di olio di semi.

A pagare le conseguenze dell'operazione varata dal MEC è pertanto destinato il piccolo coltivatore, colui che, operando in condizioni di arretratezza rispetto all'olivicoltura ad alto investimento di capitali, dovrà accontentarsi di produrre oli ad altissimo grado di acidità e a basso prezzo di mercato, oli sui quali la grande industria non convertita realizzerà i suoi maggiori profitti.

Il regolamento che discutiamo dovrebbe correggere le conseguenze negative della politica olivicola del MEC sulla nostra agricoltura con un contributo ai produttori che sarà fornito dalla Comunità economica europea sui fondi del FEOGA, fondi — è bene non dimenticarlo — alla cui formazione partecipa anche il nostro paese, e quindi la collettività nazionale, in una misura superiore al 20 per cento. Ma la domanda che ognuno si pone è la seguente: che cosa avverrà dopo? L'intervento del MEC, come si sa, è limitato nel tempo, mentre le conseguenze delle sue scelte verso l'olivicoltura italiana si protrarranno anche in seguito. Di qui la grande preoccupazione di centinaia di migliaia di produttori agricoli; di qui le proteste dei produttori contro lo sfrut-

tamento al quale sono sottoposti dalla speculazione commerciale, e quelle dei piccoli frantoiani non attrezzati per sopportare i controlli previsti; e, come cappello al tutto, l'annosa protesta dei consumatori per il mancato adempimento dell'impegno per una cospicua riduzione del prezzo dell'olio.

Tutto ciò — non dovrebbe essere necessario ricordarlo — è la diretta conseguenza della sottovalutazione da parte del Governo dei problemi dell'olivicoltura meridionale ed è il risultato dell'improvvisazione e della faciloneria con la quale si è affrontata la questione dell'attuazione del regolamento comunitario.

Ecco perché la critica, l'opposizione che il nostro gruppo conduce nei confronti del provvedimento che ci viene proposto, non verte soltanto sul proposito del Governo di consegnare anche questo settore della nostra economia agricola alla Federconsorzi attraverso l'articolo 43, ma si inquadra in un giudizio più generale, di insieme, sulla politica agraria della maggioranza, giudizio che abbiamo avuto occasione di ripetere anche recentemente in sede di discussione generale sul « piano Pieraccini ».

La politica del Governo basata sui poli di sviluppo e sulla concentrazione degli investimenti nella pianura ha tagliato fuori le zone olivicole, zone situate per il solo 15 per cento in pianura, mentre il restante 85 per cento è situato in collina e in montagna. Non solo: lo stesso stanziamento di 8 miliardi previsto dalla legge n. 404 del 1964 è stato dal Governo in parte stornato in direzione di altri scopi in base ad una legge successiva.

Onorevoli colleghi, la richiesta di una nuova politica in agricoltura si estende ogni giorno di più fra le categorie interessate. I piccoli produttori si rendono sempre più conto che anche una politica di ripresa dell'olivicoltura è strettamente connessa ad un'azione diretta ad incidere profondamente sulle posizioni di rendita e quindi sull'assetto fondiario e contrattuale, assetto che sta alla base della arretratezza dell'oliveto meridionale.

I piccoli coltivatori sono sempre più convinti che la causa del mantenimento e della espansione del mercato dell'olio di oliva si può difendere solamente nell'ambito di una politica che incida sui profitti della grande industria e si proponga lo sviluppo di una rete di moderni oleifici nei luoghi stessi di produzione.

I piccoli produttori rivendicano una diversa politica degli investimenti, una politica che non si limiti ad intervenire a livello delle

strutture aziendali o a prevedere fondi per il settore considerato isolatamente: ché gli interventi devono essere previsti nel quadro di una azione più generale di riforma nel campo fondiario e contrattuale e nell'ambito di una politica di difesa del suolo, di raccolta delle acque, di ricostituzione del terreno, di sistemazioni agrario-fondiarie di rilievo.

Occorre, insomma, una nuova politica agraria, che comporti la sostituzione degli attuali strumenti di direzione capitalistica con una organizzazione dell'autogoverno contadino. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. L'VIII Commissione (Istruzione) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

Senatori MEDICI e CESCHI: « Aumento del contributo annuo, previsto dalla legge 22 novembre 1961, n. 1323, a favore della Società europea di cultura (SEC), con sede in Venezia » (*Approvata dalla VI Commissione del Senato*) (3265);

Senatori PARRI ed altri: « Riconoscimento giuridico dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione » (*Approvata dalla VI Commissione del Senato*) (3380).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### Sostituzione di Commissario.

PRESIDENTE. Comunico che ho chiamato a far parte della Commissione speciale incaricata dell'esame dei decreti-legge relativi agli interventi e alle provvidenze per le popolazioni e i territori colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966 il deputato Maruzza Astolfi, in sostituzione del deputato Gelmini, il quale ha chiesto di essere esonerato dall'incarico.

#### Annunzio di interrogazioni.

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

#### Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 19 dicembre 1966, alle 17.

##### 1. — Svolgimento delle proposte di legge:

LORETI ed altri: Trattenimento in servizio degli ufficiali di complemento dei servizi automobilistico-commissariato-amministrazione fino al compimento del limite di età nel grado da essi conseguito (2299);

BIMA: Interpretazione autentica dell'articolo 9 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421 (3467).

##### 2. — Interrogazioni.

##### 3. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, concernente norme per l'erogazione dell'integrazione del prezzo ai produttori di olio di oliva nonché modificazioni al regime fiscale degli oli (*Approvato dal Senato*) (3619);

— *Relatore*: DE LEONARDIS.

##### 4. — votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 913, recante modificazioni al regime fiscale delle benzine speciali diverse dall'acqua ragia minerale, della benzina e del petrolio diverso da quello lampante nonché dei gas di petrolio liquefatti per autotrazione (*Approvato dal Senato*) (3620);

##### 5. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— *Relatori*: Curti Aurelio e De Pascalis, *per la maggioranza*; Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, *di minoranza*.

##### 6. — Discussione della proposta di legge costituzionale:

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta,

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1966

del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore*: Gullotti.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore*: Russo Carlo.

8. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

13. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

**La seduta termina alle 12,55.**

---

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1966

## INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

*Interrogazioni a risposta scritta.*

ALPINO e DEMARCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere, con richiamo ad altra precedente interrogazione seguita da risposta generica e alquanto minimizzatrice, se sia a conoscenza della denuncia fatta, in una riunione dei sindaci di Carmagnola, Castagnole Piemonte, Santena, Caramagna, Sommariva, Racconigi, Villastellone, Polonghera, Vinovo, Carignano, La Loggia, Pancalieri, Virle e Villafranca Piemonte (province di Torino e Cuneo), dell'insostenibile situazione creatasi nella zona, specie nelle campagne, per la presenza e le illecite attività delle carovane di girovaghi.

Ogni comune — afferma la mozione votata — ha visto sorgere sia su proprietà privata e sia ancor più su quella demaniale tante piccole comunità che, in dispregio ad ogni forma di pacifica convivenza, traggono sostentamento e anche utile derubando e minacciando pacifiche e laboriose popolazioni, passando dalle razzie di polli e conigli a furti di bestiame, moltiplicando i furti di auto, saccheggi di negozi e di cascine, talora compiendo violenze o minacciando devastazioni, incendi di fienili e simili. Purtroppo sino ad oggi le autorità comunali e gli stessi comandi locali dei carabinieri hanno dovuto raccogliere vieppiù numerose denunce e proteste, senza poter garantire prevenzione e tutela, cosicché c'è il rischio che i privati decidano di tutelarsi con illogiche ma comprensibili reazioni. Risulta pertanto indispensabile un rafforzamento dell'organizzazione di difesa dell'ordine pubblico e l'emanazione di severe disposizioni agli organi competenti. (19442)

ALPINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere, con richiamo alle proprie interrogazioni degli anni scorsi seguite da risposte improntate a un ottimismo purtroppo smentito dalla realtà e dal persistere dei gravi disagi lamentati, se e come si intende provvedere a una vera e adeguata sistemazione dello scalo ferroviario di Domodossola e dei servizi connessi, non bastando le modeste opere finora eseguite sui vecchi impianti e sulla ristretta area attuale a soddisfare non già le esigenze del prossimo avvenire, ma neppure quelle in atto.

Si ricorda che la stazione di Domodossola, pur essendo su un transito ritenuto internazionale, è tuttora estraniata dallo svolgimento del servizio doganale svizzero, la cui acquisi-

zione comporterebbe una maggiore disponibilità di spazio per le attrezzature (magazzini, piani caricatori, uffici, ecc.) e per lo stazionamento dei carri; mentre finora la soluzione di ogni problema è stata cercata attraverso il contenimento del traffico nell'angusto spazio offerto e nel dirottamento del traffico eccedente per altre direttrici.

È chiaro che la soluzione può trovarsi solo in una visuale realistica delle occorrenze attuali e future, procurando una nuova e organica sede di tutti i servizi e delle loro attrezzature, per poter servire il traffico con rapidità ed efficienza. (19443)

ALPINO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se e come intendono provvedere a realizzare, a cura dell'ENEL, l'allacciamento per la fornitura dell'energia elettrica alle frazioni Pons, Sonagliette, Musso, Rocca Maneuda, Malan Inferiore, Malan Superiore, Martel nella valle di Angrogna (provincia di Torino), comprendenti una ventina di case e circa 90 persone.

Si fa presente che l'ultima casa già allacciata dista di meno di 50 metri dalla prima casa senza luce e che, per l'estensione di questo elementare servizio civile alla zona sprovvista, sarebbe richiesto alla popolazione un contributo addirittura proibitivo. (19444)

COVELLI. — *Ai Ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali il sindaco di Fidenza (Parma) con ordinanza del 5 dicembre 1966 ha disposto la chiusura immediata dello stabilimento della Società CIP e se corrisponda al vero che il provvedimento sarebbe stato adottato dopo ispezione di un funzionario tecnico del Ministero della sanità, pur non risultando che si siano verificati casi di intossicazione da piombo od altri inconvenienti che giustifichino la chiusura di una industria affermata nel campo nazionale e mondiale, con la conseguenza di privare del lavoro 150 dipendenti, le cui famiglie rimarranno prive dei mezzi di vita. (19445)

MAGNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quando sarà provveduto alla concessione al comune di Casalvecchio di Puglia (Foggia) del contributo richiesto per i lavori di sistemazione e d'ampliamento del cimitero comunale (terzo lotto). (19446)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1966

COVELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se, ad integrazione delle provvidenze disposte con i decreti-legge 9 novembre 1966, n. 914 e 18 novembre 1966, n. 976, in favore dei lavoratori, commercianti, artigiani, industriali, agricoltori, operatori economici, proprietari di fabbricati, ecc., non ritengano di venire incontro anche alle necessità delle famiglie degli alluvionati che hanno perduto tutto quanto avevano nella loro casa invasa dalle acque e cioè mobilio, masserizie, biblioteche, arredi ed oggetti privati, frutto di anni di faticoso risparmio, spazzati via dalla catastrofica inondazione del 4 novembre u.s.

Soltanto nella città di Firenze ben 7.000 famiglie hanno perduto quel poco che possedevano e che con i modesti sussidi, distribuiti dal comune o dal Governo con i proventi della sottoscrizione nazionale, nella misura media di 70, 80 mila lire a ciascun capo famiglia, potranno acquistare ben poco, quando per una modesta camera da letto occorrono non meno di 150.000 lire.

Di fronte alla drammatica situazione di tante famiglie private di tutto e sprovviste dei mezzi finanziari per ricostruirsi una casa e gli strumenti di lavoro, opportuno sarebbe concedere un congruo indennizzo, come si è fatto per i danneggiati dagli eventi bellici ed accordare intanto prestiti agevolati a tasso ridotto e lunga scadenza in misura proporzionata alle necessità del nucleo familiare, da erogarsi con procedura rapida e spedita che, evitando la esasperante attesa della ordinaria prassi burocratica, consenta ai disastriati una sollecita ricostruzione del distrutto focolare domestico a giusto conforto dei gravi disagi sofferti. (19447)

COVELLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se non ritenga di intervenire presso la Capitaneria di porto di Messina per una equa revisione dell'inspiegabile aumento del canone annuale applicato, nella misura del 400 per cento circa, a piccole concessione demaniali marittime, intestate a Calafati Gabriele ed altri 21 concessionari residenti in via Don Blasco di quella città; e se nel frattempo non creda opportuno disporre la sospensione di ogni atto esecutivo per mancato pagamento del nuovo canone e della forte ammenda inflitta (100.000 lire *pro capite*, oltre alle spese), nella considerazione che le aree in argomento sono tutte adibite a modeste attività lavorative (artigianali o commerciali) già gravate di pesanti oneri e che i titolari hanno tutti famiglia numerosa a carico.

Detti concessionari avevano chiesto la sdemanializzazione delle aree, distanziate ormai 130 metri dall'arenile, ma le loro domande non furono accolte mentre nei decorsi anni concessioni analoghe furono sdemanializzate tanto che sulle rispettive aree oggi sorgono alte costruzioni in cemento armato. (19448)

COVELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se siano a conoscenza delle manifestazioni recentemente inscenate dagli studenti calabresi per sollecitare la istituzione dell'università di Stato della Calabria e quali siano gli intendimenti del Governo sul delicato problema la cui soluzione non può essere ulteriormente rinviata stante il grave disagio cui da anni va incontro la classe studentesca di quella regione per frequentare i corsi universitari in altre località con spreco di tempo, mezzi ed energie.

E poiché al ritardo nell'attuazione dell'atteso provvedimento, sul quale si è già pronunziata favorevolmente la Commissione di indagine per lo sviluppo della scuola (legge 24 luglio 1962, n. 1073), contribuisce in parte la rivalità tra i capoluoghi delle tre province della regione in ordine alla scelta della sede della istituenda università, l'interrogante chiede di conoscere il pensiero del Governo sulla soluzione da più parti suggerita di:

dare alla istituenda Università della Calabria sede in un centro posto tra Catanzaro e Cosenza, agevolmente raggiungibile dagli studenti delle rispettive province;

istituire a Reggio Calabria corsi staccati della Università di Messina per talune facoltà come giurisprudenza, lettere, magistero, scienze naturali, economia e commercio; il che varrebbe anche ad eliminare l'affollamento che ora si lamenta nella sede universitaria di Messina. (19449)

COVELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se e come intenda provvedere per sanare la grave ingiustizia che in questi ultimi anni si è andata accentuando ai danni degli insegnanti ex combattenti, invalidi e categorie assimilate, i quali, dopo la abrogazione del decreto legislativo 21 aprile 1947, n. 373, che consentiva loro negli esami di concorso a cattedre nelle scuole secondarie di conseguire l'idoneità con un punteggio di 60/100, per effetto di successiva norma, devono ora riportare almeno 70/100, votazione questa difficilmente raggiungibile da molti reduci sprovvisti dei titoli necessari per conseguire un punteggio maggiore.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1966

Del tutto dimenticati sono stati poi i pre-detti insegnanti dalla recente legge 25 luglio 1966, n. 603, concernente la « Immissione di insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media », legge che non prevede alcun beneficio a favore degli ex combattenti.

L'interrogante chiede se il Ministro della pubblica istruzione non ritenga ripristinare la votazione di 60/100 per gli ex combattenti, con effetto retroattivo per coloro che hanno superato prove scritte ed orali ed immetterli poi nei ruoli sulla base dei soli titoli. (19450)

COVELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i criteri in base ai quali nel programma relativo agli esami di « Abilitazione e classi di concorso nella scuola media » (contenuto nel decreto Presidenziale diffuso dalla stampa prima ancora della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*), fra gli scrittori ed autori dei quali, per la cattedra di lettere, viene richiesta ai candidati la conoscenza di passi delle maggiori opere, dopo Virgilio, Dante, Petrarca, Boccaccio, Tasso, Parini, Foscolo, Manzoni, Leopardi, Carducci, Pascoli, ecc., non sia stato compreso Gabriele d'Annunzio, il quale ha pure fatto parte del movimento letterario dell'epoca carducciana e pascoliana arricchendo il patrimonio della nostra cultura e suscitando con le sue opere interesse ed ammirazione in tutto il mondo.

La rilevata lacuna, oggetto di sfavorevoli commenti, è veramente inspiegabile anche se con lo stesso programma viene richiesta in fine un'ampia scelta di prose e poesie di scrittori del 900, a discrezione del candidato, oltre a tre opere di classici stranieri. (19451)

COVELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se non ritenga intervenire presso la Direzione generale dell'Ente nazionale energia elettrica, la quale non ha ancora provveduto alla liquidazione dell'indennizzo chiesto da tempo e più volte sollecitato dall'Impresa elettrica vigilante di Ischitella (Foggia) espropriata per effetto delle leggi 6 dicembre 1962, n. 1643 e 27 giugno 1964, n. 452; e se non consideri ingiusto e disumano ritardare ulteriormente la corresponsione dell'indennizzo stesso dopo che con apposita legge 1° luglio 1966, n. 509, è stato disposto l'acceleramento dei pagamenti dovuti alle Aziende elettriche minori trasferite a detto Ente e pure avendo i titolari dell'Impresa prodotto documentata istanza per ottenere il rimborso del valore di una attività creata e sostenuta in lunghi anni di lavoro e

di sacrifici e che la nazionalizzazione delle industrie elettriche ha loro sottratto, trascurando, a distanza di ben tre anni di provvedere alla liquidazione del rispettivo capitale, di cui i titolari dell'Azienda espropriata hanno assoluto ed urgente bisogno per dare inizio ad una nuova dignitosa attività che assicuri ad essi i necessari mezzi di vita. (19452)

DURAND DE LA PENNE. — *Ai Ministri della marina mercantile, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza della situazione veramente drammatica in cui versa la maggior parte dei pensionati marittimi, i quali, dopo una vita di rischi e sacrifici incontrati in pace ed in guerra, percepiscono un trattamento di pensione insufficiente a far fronte alle più umili esigenze.

L'interrogante chiede, inoltre, ai Ministri interrogati se siano a conoscenza che i pensionati marittimi — a differenza di numerose altre categorie — e nonostante il continuo notevole aumento del costo della vita, non hanno percepito alcun miglioramento dal gennaio 1958, ad eccezione di una mensilità straordinaria concessa con legge 26 luglio 1965, n. 968.

In considerazione, poi, che il disegno di legge deliberato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 2 dicembre 1966 sul riordinamento della Previdenza marinara richiederà ancora del tempo per la sua approvazione ed applicazione, l'interrogante chiede, infine, ai Ministri competenti se non ritengano indispensabile disporre fin da ora la concessione di congrui acconti mensili sui futuri miglioramenti, in modo che gli interessati possano trascorrere con serena fiducia le imminenti festività. (19453)

MARCHESI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quanto tempo gli uffici tecnici dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato prevedano necessario per la riattivazione del tratto di linea Treviso-Portogruaro, danneggiato dalla recente alluvione. (19454)

SPECIALE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano informati della grave situazione esistente nella SEE (Società esercizi elettrici) di Petralia Sottana e per conoscere in qual modo intendano intervenire per risolverla.

La Società, che già da tempo avrebbe dovuto essere nazionalizzata, in quanto nel 1965 ha acquistato oltre due milioni e 862 chilowatt

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1966

contro una produzione di chilowatt 667 mila, ha instaurato all'interno dell'azienda un regime intollerabile, rifiutandosi di pagare i salari maturati, licenziando arbitrariamente gli operai che osano protestare, venendo meno costantemente agli impegni ripetutamente assunti non solo con le maestranze e con i loro sindacati, ma anche con gli organi dello Stato chiamati ad intervenire. (19455)

BRUSASCA. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza della indignata generale reazione di tutte le categorie del settore vitivinicolo nazionale per la trasmissione fatta dalla TV lunedì 12 corrente sulla produzione nazionale del vino che ha causato, certamente, al di là delle intenzioni dei dirigenti della TV, un gravissimo pregiudizio al prestigio dei nostri vini e grandi danni agli operatori viticoli specie in questo periodo di festività nel quale maggiormente si fa sentire la concorrenza dei vini esteri sul mercato nazionale.

L'interrogante per dovere di giustizia e difesa dell'interesse nazionale nel più importante settore agricolo del Paese dopo quello frumentario, per impedire le facili dannosissime speculazioni che la concorrenza straniera potrebbe fare in questo periodo a danno dei prodotti italiani chiede, perciò, che il Governo inviti la TV a rettificare con una nuova tempestiva trasmissione le inesattezze, gli errori, le interpretazioni equivocate che sono apparse da quella di lunedì 12 cancellando così, anche negli spettatori vitivinicoli della TV l'umiliante, ingiusta impressione di risultare qualificati dal più potente mezzo di comunicazione dello Stato quali complici o vittime del grande imbroglio che secondo quella infelice trasmissione sarebbe il vino nazionale.

(19456)

SCIONTI E BRONZUTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde a verità che il Ministero della pubblica istruzione avrebbe negato l'autorizzazione all'esonero dal servizio nei giorni otto, nove e dieci dicembre ai docenti delegati dalle rispettive assemblee congressuali provinciali a rappresentare le loro province al VI Congresso nazionale dell'Associazione nazionale insegnanti tecnico-pratici e applicazioni tecniche.

Se non ritiene tale rifiuto non soltanto in contrasto con la prassi costantemente seguita in occasione di congressi di categoria, ma anche gravemente lesivo dei diritti di associazione e del riconoscimento delle libertà sindacali, sanciti dalla Costituzione.

Gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro intenderà nel futuro garantire tali diritti. (19457)

*Interrogazioni a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e delle poste e telecomunicazioni, per sapere se risponda al vero che i dirigenti dei sindacati provinciali dei postelegrafonici di Milano della CGIL, CISL e UIL sarebbero stati denunciati alla magistratura per aver tenuto una assemblea nel corso delle recenti agitazioni sindacali della categoria; e, in caso risponda al vero, se non ritengano una siffatta denuncia contraria ai diritti di libertà e ai diritti sindacali sanciti dalla Costituzione; e quali provvedimenti intendano adottare al riguardo.

(4955)

« ALINI, PIGNI, CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della marina mercantile, per conoscere le ragioni che hanno consigliato di approvare un progetto di costruzione della prima nave italiana ad energia nucleare per destinarla in proprietà ed uso della marina militare, in contrasto con quanto è avvenuto in altri Paesi dove è prevalsa la preoccupazione di acquisire esperienze costruttive e tecniche di gestione a fini pacifici e commerciali.

« Gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non intenda modificare la sua decisione in merito orientandosi verso una soluzione e destinazione civile aiutando così il Paese ad inserirsi nel novero di quanti sono già avanzati nel campo della marina mercantile a propulsione nucleare, e rinunciando a primeggiare in campo militare secondo una linea di falsa tradizione.

(4956)

« CERAVOLO, NALDINI, CURTI IVANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere, — premesso che in data 12 dicembre 1966 il Rettore dell'Università di Parma ha sospeso con suo decreto non sufficientemente motivato le elezioni dell'Organismo rappresentativo studentesco di quell'Ateneo —:

a) se risponde al vero che alcune liste siano state escluse ed altre si siano ritirate dalla competizione elettorale; nonché, in caso affermativo, i motivi che hanno determinato l'esclusione e il ritiro;

b) se la reale situazione determinatasi in conseguenza di tali fatti sia stata così grave

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1966

da costituire un pericolo per il mantenimento dell'ordine pubblico nell'Università e da indurre, quindi, il massimo Organo accademico ad adottare il provvedimento di sospensione delle elezioni.

« L'interrogante chiede altresì di sapere se e quali provvedimenti il Ministro intenda adottare al fine di ovviare allo stato di notevole disagio attualmente esistente nella suddetta Università.

(4957)

« FERIOLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere, in quale modo il Governo si appresta a dare attuazione ai voti, unanimemente espressi da tutti i settori della Camera, e precisati nel voto della Commissione industria della Camera, per "equa" attuazione della recente legge, che ha triplicato l'IGE sulle acque minerali e bibite analcoliche.

« Inoltre chiede di sapere se è a conoscenza dello stesso Ministro che sul mercato dei detti

prodotti si sia verificata una sconcertante incertezza circa l'ammontare dell'imposta dovuta, della quale i produttori si rivalgono poi nei confronti della clientela, per cui sarebbe auspicabile che il consueto decreto di fine anno abbia a determinare senz'altro, in sede ministeriale, in poche classi, i prodotti omogenei con omogenei valori imponibili, al fine di evitare le numerose discrepanze rilevate finora nelle precedenti e svariatissime determinazioni intendentizie.

« Infine l'interrogante desidera conoscere se il fenomeno delle evasioni, di cui si è tanto parlato durante il dibattito parlamentare in relazione all'altissima aliquota, potrà essere combattuto, come suggerito e richiesto durante i lavori parlamentari, mediante migliori controlli sulla produzione e il trasporto, con il sistema dei tappi corona.

(4958)

« GREGGI ».